LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 26/27 febbraio 1978

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr sv. 1,16

Anno 5° n° 48
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

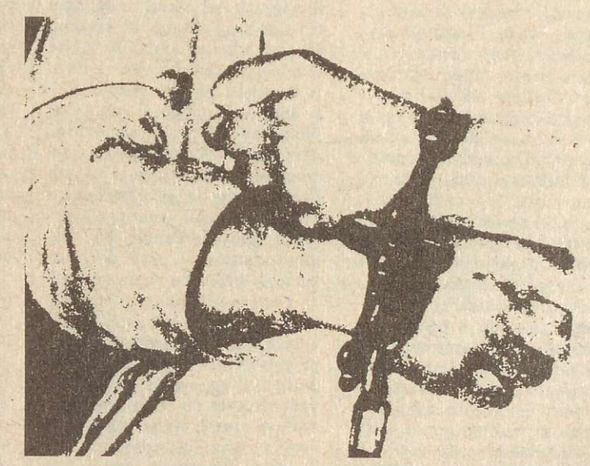
Sull'incontro tra Andreotti e i sindacati grande prova di discrezione dei «protagonisti»

«Manca la programmazione!»: e Andreotti ritesse la tela

«C'è qualche novità» ha detto Benvenuto riferendosi all'esposizione di Andreotti - Il Pri intanto ha insistito perchè il sindacato accetti il «governo a tre» dell'economia - Risposta negativa dei sindacati - Martedì la segreteria Cgil Cisl Uil per esprimere un giudizio sulle proposte di Andreotti

Sei ore è durata la riunione di Andreotti con la delegazione della federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil: ma non ha prodotto pressochè nulla, nonostante il presidente incaricato nella sua lunga relazione introduttiva abbia cercato di presentare una serie di elementi migliorativi della precedente bozza di programma.

In un comunicato diramato al termine dell'incontro dalla delegazione sindacale si annuncia che il giudizio definitivo della federazione sulle proposte programmatiche sarà formulato in presenza di un programma *definito* del governo, per essere sottoposto alla valutazione del direttivo unitario. Anche se tutti i sindacalisti hanno riconosciuto che vi sono state modifiche importanti (soprattutto in relazione ai problemi della previdenza e delle pensioni), permangono divergenze notevoli. Evidentemente tutti i sindacalisti (Lama, Macario, Benvenuto, Carniti, Trentin, Marianetti, Crea, Ravenna, Ravecca, Vanni) si sono attenuti, nelle dichiarazioni successive, al *leit-motiv* del comunicato ufficiale: manca una seria impostazione programmatica dello sviluppo *«effettivamente incardinata in precisi e quantificati obiettivi occupazionali e in un quadro di utilizzazione combinata delle risorse coerente a tale finalizzazione»*. Su un punto inoltre la divergenza permane forte: la questione delle consultazioni triangolari tra governo, confindustria e sindacati. Già in mattinata il Pri aveva fatto sapere che considera questo uno degli elementi essenziali per andare a un accordo. Benvenuto aveva respinto seccamente la pressione repubblicana. Nel corso della riunione Andreotti ha spiegato il senso della sua proposta, ed evidentemente ha indorato la pillola, dal momento che la risposta sindacale è stata «ni». No a una consultazione permanente, sì a incontri su temi specifici - per esempio sui piani di settore, come ha ricordato il più loquace (non è una novità) dei sindacalisti segue a pag. 2 **Dipi**



La manifestazione internazionale contro il confino

Mentre andiamo in macchina, i compagni stanno affluendo al Palazzo dello Sport per la manifestazione internazionale contro il confino e per il ripristino delle libertà costituzionali; sono già molti nonostante la manifestazione sia stata convocata per le 19 e manchi quasi un'ora all'inizio. La manifestazione sarà aperta dalla lettura delle adesioni, poi seguiranno gli interventi

Violenti scontri a Roma tra polizia e studenti medi

Trenta arresti, quasi cento fermi, quartieri a soqquadro per i caroselli della Ps e dei Cc; raffiche di mitra per disperdere i cortei del *movimento degli studenti medi, un bambino* investito da un blindato dei carabinieri *(Il servizio a pag. 2).*

Provocatoria perquisizione nella casa del compagno Semenzato

Venezia,25

Provocazione inaudita nell'ambito dell'inchiesta sugli autori dell'attentato al Gazzettino: stamani un gruppo di carabinieri in borghese e di poliziotti dell'ufficio politico della questura, esibendo un mandato di perquisizione del giudice, hanno perquisito la casa di Venezia del compagno Stefano Semenzato della redazione romana del *Quotidiano dei lavoratori* da anni ormai domiciliato a Roma.

Gli attivi sul nuovo QdL a Milano, Roma e Torino

Sono in preparazione di attivi delle federazioni di Democrazia Proletaria pr iniziare la discussione sul progetto del nuovo *Quotidiano dei Lavoratori*, in vista del seminario nazionale. Gli attivi di Roma (venerdì 3 marzo) e di Milano (martedì 7 marzo) sono già fissati. Domani comunicheremo la data di quello di Torino e indicazioni più precise (orario, sedi) per tutti e tre gli attivi.

È partita la campagna di sottoscrizione: 100 milioni al 1° maggio

Nuova «energia» per il QdL

Segrate (Mi), 24

Cari compagni del QdL,
ho letto oggi le due pagine del giornale con la richiesta di una nuova sottoscrizione. Una roba enorme: 100 milioni in poco più di due mesi. La prima impressione è stata di stupore, di incredulità. Poi ho cercato di capire perchè chiedete una cifra tanto alta. *Ho visto, per esempio, che questa volta finalmente non lanciate appelli per «sopravvivere»*, ma che fate delle proposte, indicate scadenze. Sembra insomma che davvero ci sarà un giornale rinnovato, meno pesante, meno «grigio», senza i refusi, e con una diffusione decente. Se fate la doppia stampa, credo proprio che i compagni del sud potranno, anche loro, usare questo strumento. Cosa che, stando a quel che scrivete, finora è stato sempre molto difficile. Ho cercato di capire poi dalle foto (ma perchè sono così scure accidenti!?) il nuovo progetto. Non ci ho capito molto, qualcosa di più ho capito dall'articolo a fianco, ma aspetto soprattutto l'attivo di Milano per farmi un'idea più precisa. A questo punto mi dico: ce la faremo? Sinceramente, non lo so. Io intanto mando 5000 lire, *per il nuovo QdL*, ma non è che con questo mi libero del problema. Voglio dire insomma che per raccogliere molti soldi di sottoscrizione dobbiamo organizzarci. Faccio un esempio: dai dati della campagna dei 70 milioni, pubblicati città per città, si vede subito che Milano ha «tirato fuori» un sacco di grana. Non penso che sia soltanto perchè il QdL è fatto a Milano, o solo perchè l'organizzazione di partito qui è più forte che altrove. Nei mesi scorsi c'è stata una mobilitazione organizzata; i compagni di via Vetere ci rompevano periodicamente le palle perchè nei nostri collettivi, nelle cellule e nelle sezioni dedicassimo una iniziativa specifica per il QdL. E allora mi chiedo perchè non è possibile fare lo stesso dappertutto. Mica è necessario che tutte le federazioni sfornino fuori le decine di milioni, come fa la federazione di Milano! Ma qualcosa di più da certe grandi città, questo si che è possibile chiedere (...o no?).

Oltre tutto mi sembra che il QdL, con i miglioramenti degli ultimi mesi, sia diventato ancor più uno strumento essenziale per le campagne politiche che abbiamo, come Dp, sostenuto contro la svolta del sindacato. La battaglia contro il confino. E allora figuriamoci cosa sarà possibile fare con un giornale migliore, più leggibile, più popolare - come dicevamo anni fa. Va bene, proviamo a fare anche questa campagna dei cento milioni. Tra l'altro è un risultato (se lo raggiungeremo) di grande valore politico. Saluti comunisti,

Marco, un compagno universitario

P.S.: Ho dimenticato di scrivere una cosa, e cioè che sono d'accordo quando scrivete che siete già troppo in ritardo con il nuovo giornale. Ce l'avevate annunciato per febbraio, adesso si va a maggio (il 1°, non oltre, avete scritto). D'accordo che avete tanti casini, me ne rendo conto, però stavolta basta coi rinvii. Fere bene è necessario, io dico, ma fare presto è anche indispensabile. Ciao.

★★★

Telegramma da Empoli [Firenze] di Alberto Genovese

«Letto progetto nuovo giornale stop era ora stop adesso basta discorsi stop fatti stop invio ccp diecimila stop avanti tutta.

★★★

Abbiamo pubblicato questi due messaggi, i primi che ci sono giunti dopo il lancio della nuova campagna di sottoscrizione, con l'ambizioso obiettivo dei Cento milioni entro il 1° maggio. Non hanno bisogno di commenti. Ora il problema è che ciascuno faccia la sua pate: noi della redazione e degli altri apparati del QdL per quel che ci spetta [ogni giorno], i lettori e i militanti con tutti i contributi. Suggerimenti, critiche, consigli, apprezzamenti [perchè no?] e soldi. Per ultimi, ma non meno importanti del resto. Usate il conto corrente postale. Il numero ormai dovreste conoscerlo, ma ripeterlo non guasta: è il

645200

intestato al Quotidiano dei Lavoratori.

Ancora riservata la prognosi per il compagno ferito

Milano 25. Sono gravi le condizioni del compagno Fausto Pagliano ferito nel corso di un agguato squadristico la notte scorsa *al Ticinese*. Intanto non accenna a diminuire la pratica del «regolamento di conti» tra Mls e autonomi. *(Servizi a pag. 2).*

Mille gli oppositori massacrati dallo Scià, migliaia gli arresti

Ieri sera la radio iraniana ha annunciato ufficialmente l'arresto dei seicento oppositori che hanno partecipato alle recenti manifestazioni. Questi arresti sono avvenuti soltanto nella capitale e non a Tabriz che era il centro della rivolta. Con un conto molto semplice si può arrivare al numero reale degli arresti che è di alcune migliaia. L'opposizione parla di circa mille morti tra Tbriz, Teheran e Babel.

Per la liberazione di Serifis: continua la mobilitazione

Venerdì il *Qdl* e alcuni militanti e organismi democratici hanno lanciato un appello per la liberazione di Jannis Serifis, l'operaio greco vittima di un'assurda montatura poliziesca per la quale egli rischia la vita. Per ragioni di spazio ripubblicheremo l'appello con le nuove adesioni martedì; tutte le possibilità e organizzazioni democratiche che volessero aderire possono farlo telefonando alle redazioni di Milano e Roma.

Si concludono oggi a Pisa i lavori del seminario nazionale di Democrazia Proletaria sulla «questione giovanile»

Tesa, vivace, forse confusa: ma importante assemblea generale

Il seminario nazionale dei giovani di Dp è continuato questa mattina in forma assembleare nella Sala della provincia di Pisa. All'ordine del giorno c'era il dibattito sulla violenza, che originariamente era previsto in commissione ma che poi, vista l'importanza del problema, si è deciso di svolgere in forma assembleare.

I primi interventi (Caserta, Milano, Firenze, Palermo) si svolgono sulla traccia della relazione introduttiva, svolta dal compagno Saverio nella giornata di apertura e sottolineano che quello della violenza è un problema che attraversa vari aspetti della condizione giovanile, nasce dalla radicalità e dalla immediatezza dell'antagonismo dei bisogni (mancanza di un lavoro, di spazi di aggregazione, dal vuoto dei rapporti personali, dalle frustrazioni). Claudio di Milano mette in guardia dai pericoli di schematismo, dalla falsa alternativa tra «pacifisti e militaristi» all'interno del partito, che l'uso della violenza verrà portato a terreni che sono più favorevoli a creare un consenso di massa; che *«non dobbiamo fare di nessuna forma di lotta un feticcio»*. Un compagno di Firenze ha fatto presente come le strutture di autodifesa siano spesso la valvola di sfogo dei compagni frustrati; si parla di stile comunista e del rifiuto della violenza fine a sè stessa.

Molti compagni in sala, dopo il 4° intervento, cominciano a sbuffare; si rivela un disagio reale a un tipo di interventi che appaiono scontati. Una compagna invita alle altre a vedersi fuori della sala per discutere; rientrano dopo un po' insieme con altri compagni. Viene criticato pesantemente l'andamento dei lavori, la separatezza dei discorsi sulla violenza, *«si parla solo di autonomi e di servizio d'ordine, di tattica e di strategia, ma non della violenza che subiamo ogni giorno, come giovani ma anche compagni, tra di noi e dentro il partito»*.

L'ordine degli interventi salta, si interviene a ruota libera, qualcuno protesta. Si avverte un disagio reale nel trovare una soluzione che non sia prevaricante, che faccia parlare tutti. Parlano di sè e degli altri di come la violenza si subisce nelle più svariate forme, si mette sott'accusa il *«moralismo di molti compagni che schematizzano e catalogano»*. Si ha l'impressione che le contraddizioni siano molteplici; non è la vecchia divisione tra i «grigi» e i «creativi», tra i «complessivi» e quelli che «partono da sè»: è una differenza profonda di esperienze, di situazioni che per troppo tempo non hanno comunicato tra di loro, l'assenza di un confronto che omogeneizzasse le varie esperienze.

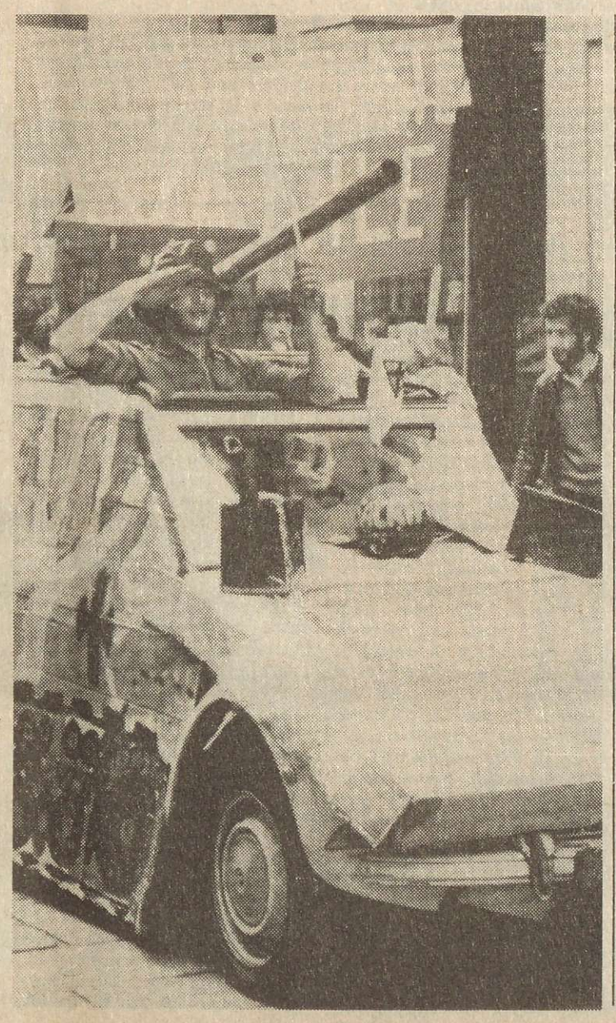
Nel corridoio si formano capannelli, qualcuno accusa altri di voler introdurre «piccoli gruppi» nel partito, di non cercare una sintesi, dice che si corre il rischio di uscire con le idee ancora più confuse.

Il dibattito è molto variegato, sarà difficile per noi (anche perchè ci sentiamo coinvolti) fornire attraverso il giornale anche una idea minima di quello che si discute, senza correre il rischio di darne un'immagine parziale.

Alla fine della mattinata la fame interrompe momentaneamente il dibattito, quando questo era giunto a un buon livello di casino; si discute a piccoli gruppi alla mensa. Un compagno e una compagna commentano al tavolo: *«doevamo fal saltare fuori le contraddizioni, altrimenti era la solita passerella di interventi su argomenti «politici», che affrontavano i temi legati alla violenza solo sulla situazione generale e non nella nostra vita quotidiana, dalla famiglia ai rapporti tra i compagni»*. Molti si erano preparati degli interventi che sono saltati quando il disagio dei compagni è emerso; questo è positivo secondo me, non bisogna aver paura sempre di non aver «quagliato», di «dove si va a parare».

Una compagna uscendo dalla mensa osserva: *«quello che ci manca, che qui cerchiamo, non è tanto la linea, quanto il metodo di confronto; la base comune su cui costruire; fra noi è così, assicurarsi nel partito! Stamattina tutte le cose che sono emerse mi vanno bene, perchè solo capendo questa situazione di casino se ne può uscire.» «L'importante è uscirne»* afferma un compagno che sentiva. Il dibattito è continuato; continua anche ora mentre scriviamo, prima in assemblea generale, poi nelle commissioni. Domani mattina si chiude, ma solo momentaneamente.

A cura di Ivan Fantasia e Santo Della Volpe



Cosa ne pensano i compagni? Ecco...

Pisa, 25

Gli ultimi arrivi sono di questa mattina. Pisa, tranquilla, assiste al convegno e sopporta anche il nostro allegro «schiamazzo» notturno pr le vie del centro, i nostri caroselli intorno alla statua di Garibaldi. A Piazza dei Cavalieri i compagni arrivano a frotte alla mensa discutendo: in tutti affiora il discorso dell'esigenza che avevamo quando siamo arrivati.

«L'età media» diceva un compagno *«è abbastanza alta e questo conta in un convegno di questo tipo». «All'inizio era stato concepito come un seminario sui giovani, è diventato un convegno dei giovani»* aggiunge un altro. Questo probabilmente il nocciolo delle contraddizioni che emergono man mano che si va avanti.

«Sono venuto» dice un compagno di Verona *«perchè mi sto avvicinando a Dp e voglio vedere se il discorso che fa rispetto alle mie esigenze di giovane, mi va»*. Non è l'unico, ma la maggioranza sono compagni che hanno alle spalle esperienze nelle organizzazioni. *«Avevo bisogno* (dice un altro compagno) *di incontrare altri come me di altre situazioni, di capire se dobbiamo essere la federazione giovanile di Dp o incidere nella costruzione del partito a tutti i livelli». «Ho fiducia* - afferma un compagno salernitano - *che Dp tenga conto di quello che riportiamo dalle nostre esperienze di movimento, che il partito non sia un semplice serbatoio». «Per me* - dice una compagna di Milano - *è importante capire cosa succede nel partito dopo Bologna.*

Una compagna di Roma: *«Veramente ero venuta per vedere Pisa con altri compagni, poi ho visto che c'era una commissione [famiglia e sessualità] in cui potevo veramente partecipare. Era dal tempo della scissione che non discutevo più con i compagni di Dp e mi sono avvicinata con una certa curiosità al dibattito. La scoperta più bella è stata quando che su questi problemi molti altri avevano vissuto il mio casino e che ora anche alcuni compagni hanno avuto il coraggio di mettersi in crisi su questi temi. Sono soddisfatta per ora, anche se non mi illudo».*

«Ma i compagni dei circoli dove sono?» si chiede un milanese appena arrivato. In realtà non ce ne sono molti; una carenza grossa derivata non solo dalla impostazione del seminario, ma dal ruolo che i compagni di Dp hanno avuto in questa esperienza significativa del movimento '77. In tutti c'è la coscienza delle difficoltà, del casino in cui ci si trova, ma c'è molta voglia di andare fino in fondo, per capire il nostro uuolo in Dp a partire dal movimento.

DALL'INTERNO

A tutti i compagni chiediamo uno sforzo per ripristinare il dibattito, blocchiamo con fermezza la logica del pestaggio

Tu meni, io ti pesto. Scusa, ma a chi giova?

Una settimana di «guerra» assurda tra Mls e autonomi - Gravi ancora le condizioni del compagno Fausto Pagliano picchiato da un gruppo di squadristi mentre attacchinava

Milano, 25

Sembra di essere tornati indietro di 4-5 anni qui a Milano. Fausto Pagliano, il compagno di Lotta Continua del Ticinese sprangato l'altra notte da un gruppo di squadristi versa ancora in gravi condizioni al Policlinico dopo l'intervento operatorio cui è stato sottoposto appena dopo il ricovero. Le ferite più gravi sono quelle che gli sono state prodotte al capo, tra cui lo sfondamento dell'orbita sinistra: i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. L'Mls, nel pomeriggio di oggi ha emesso un comunicato in cui dichiara la sua *«totale estraneità di metodo e di merito ai fatti»*. A parere di altri compagni invece non ci sono dubbi: chi ha aggredito *«i compagni del Ticinese»* mentre stavano attacchinando un manifesto nella zona del Carrobbio erano militanti del Mls in una delle loro consuete, in questi giorni, operazioni di «pattugliamento» della zona in cui ha sede la sezione Clara Zetkin, la stessa che poche ore prima era stata visitata da cinque individui armati con pistole. Rispetto a questo ultimo grave episodio il Coordinamento degli organismi e dei collettivi dell'Autonomia Operaia ha escluso che *«compagni dell'Autonomia»* abbiano effettuato un'azione di tal genere.

È un fatto però che da una settimana esatta (dal giorno degli incidenti al corteo degli studenti medi di sabato scorso) sta andando avanti un «regolamento di conti», assurdo, preoccupante e pericoloso fra autonomi e Mls. La «dichiarazione di guerra» agli autonomi era stata pronunciata dallo stesso segretario nazionale del Mls, Luca Cafiero subito dopo i fatti del sabato nei giorni seguenti i risultati non si sono fatti attendere: «ronde» dell'Mls hanno provveduto a «regolare i conti» con quanti «autonomi» venivano individuati nelle scuole, davanti all'Università Statale, nei bar. L'ultimo episodio è sempre di ieri sera: compagni del Carducci serale che stavano attaccando un cartello nella scuola (un cartello che invitava tutti quanti alla discussione e alla fine della rissa) si sono visti piombare addosso una ventina di «esterni» alla scuola. Uno dei compagni della scuola ci ha detto che si tratta di appartenenti all'Mls. (Alcuni compagni pochiati sono di Canale 96). Ramon Mantovani, uno dei dirigenti dell'Mls ha replicato oggi di *«non essere al corrente del fatto successo al Carducci»*. Questi, un po' sommariamente gli episodi. Che dire? Si prova il senso dell'impotenza a tentar di dare risposte da chiamarsi «corrette» a questi accadimenti che avrebbero dell'incredibile se non ci fosse alle spalle una lunga «tradizione» di questo genere a Milano. Ma il tragico della questine sta nel semplice fatto che tutto quanto, avviene al di sopra, al di fuori e contro tutte le situazioni dove il movimento cerca di esprimere e di darsi continuità. Questi fatti vanno contro le lotte, contro l'opposizione che si è espressa a Cinisello e nelle fabbriche, contro la ripresa di iniziativa nelle scuole, contro la lotta dell'Unidal, cioè contro realtà concrete, non contro un generico «movimento» da colorare come si vuole e a cui dare i più diversi significati.

«Ripristinare il dibattito»: all'inizio ci deve essere questo ma non illudiamoci che dal dibattito in sè possa sortire chissà che cosa. Tra l'altro è proprio in una situazione come quella milanese, di parziale isolamento, di difficile ripresa e radicamento dell'iniziativa delle organizzazioni rivoluzionarie tra i lavoratori e il grosso dei settori proletari ed emarginati, che può farsi strada impunemente la pratica settaria e paramilitare di certe organizzazioni. Il vecchio trucco di trovare un «nemico» esterno verso il quale impegnare lo strato militante, soprattutto in momenti di crisi diventa per alcuni ancora una strada «maestra» da battere. Autonomi e Mls (questi ultimi con tanta «esperienza» sulle spalle) continuano a guardare alla politica come a una cosa che abbia soprattutto il fine di far quadrare i conti al proprio interno, anche a costo di far pagare costi tremendi a tutto il movimento. È una logica da rifiutare radicalmente.

Gianni e Carlo

Mentre alcuni settori della sinistra «rivoluzionaria» sono ormai da una settimana impegnati in una «faida» in cui prevalgono solo le rispettive «ragioni» di gruppo, il sindaco, il prefetto e il questore sono ormai tutti d'accordo nel voler chiudere il centro della città alle manifestazioni. C'è il rischio che se va avanti così, manifestazioni come quella che si vede nella foto, non se ne faranno più per chissà quanto tempo. Per questo è ora di dire basta a certe pratiche.

I comunicati di Dp e Lotta Continua

Reazioni a senso unico dopo le aggressioni di ieri sera a Milano. La discussione dei compagni di *Democrazia Proletaria di Milano* ha portato alla stesura di un comunicato in cui si condannano aspramente i metodi usati dall'Mls che altro non fanno che aumentare una spirale violenta a tutto danno del movimento:

«A tutti i compagni chiediamo uno sforzo per ripristinare il dibattito.»

«...Abbiamo ben chiaro che alla base di questa spirale vi è la politica e l'azione dei gruppi dell'Autonomia Operaia...»

«...Le posizioni dell'Autonomia vanno battute ed emarginate, ma vi è un solo modo per farlo: politicamente, ideologicamente, con la partecipazione diretta dei giovani e dei lavoratori, sottraendo a queste posizioni l'adesione che proviene dalla giusta rabbia di settori del movimento a cui vanno dati sbocchi politici seri e concreti.»

«Riteniamo vada perciò respinta e combattuta ogni pratica, come quella scelta in questi giorni dall'Mls (ma non nuova), tendente alla resa dei conti ricorrendo a pratiche militari inaccettabili

Lotta Continua, a cui apparteneva il più grave dei compagni feriti nella scorsa notte, non ha risparmiato il Mls: «Questo è l'ultimo, in ordine di tempo, e il più grave episodio, di una catena di aggressoni e intimidazioni innescate dall'Mls.»

«La strada imboccata dal Movimento Lavoratori per il Socialismo è una strada suicida ed omicida. I responsabili dell'aggressione sono sicuramente ed «inequivocabilmente noti esponenti dell'Mls». Conclude il comunicato dicendo che «è necessario sviluppare con fermezza un processo di rieducazione intransigente di chi si è posto su questo terreno e di ogni concezione del mondo che antepone la morte alla vita, la brutalità propria della borghesia e del revisionismo, alla solidarietà collettiva.»

33 arresti, 100 fermi, un bambino investito da un blindato, compagni pestati selvaggiamente

Roma: cariche e colpi di mitra contro i medi

33 arresti, quasi un centinaio di fermi, pestaggi, violenze indiscriminate da parte della polizia, 4 feriti tra cui un bambino investito da un blindato dei carabinieri ed un compagno ferito da un candelotto alla testa, alcuni quartieri posti a soqquadro dai caroselli dei jeepponi, dei blindati, delle volanti della Ps e dei Cc; questo il bilancio della mattinata, dopo il provocatorio divieto imposto dal questore De Francesco, su ordine diretto del governo, alla manifestazione, che doveva essere pacifica e di massa, indetta dal movimento degli studenti medi.

Come i compagni, i lettori già *sapevano*, il movimento, appena ricevuta la notifica del divieto, si è riunito in assemblea e dopo un dibattito, non certo dei migliori e caratterizzato anche da vecchi schemi e nuove contrapposizioni, aveva deciso di articolare la mobilitazione di oggi, in diversi concentramenti, delegando all'assemblea di zona, la gestione le modalità delle iniziative.

Ma sin dalle prime ore della mattinata di oggi, si è capito subito che la polizia intendeva andare ad una nuova prova di forza: alle 7,30 già davanti alle scuole sostavano ingenti schieramenti di polizia: all'Augusto, dove ci doveva essere un'assemblea, al Sarpi e al Galilelo, in piazza Esedra, al Testaccio, dietro piazza Verbano, e in tutto il resto della città; di rinforzo le guardie di finanza presidiavano le sedi centrali dei partiti.

Alle 9 le prime iniziative della polizia: un contingente di Cc sgombera tutta la strada al Sarpi e al Galilei; al Testaccio i blindati iniziano «le grandi manovre».

Alle 9,30 la prima carica contro un piccolo gruppo di compagni che si allontanava dal Testaccio. Subito dopo sono cominciate le retate. A Piazza Verbano 20 compagni seduti nei giardinetti della piazza sono stati caricati a freddo dai carabinieri, che hanno proceduto a 5 fermi, poi tramutati in arresti.

A Monteverde, un corteo di circa 2-300 compagni è stato attaccato alle spalle dai carabinieri; anche lì arresti e decine di fermi. Al Prenestino, un'altro corteo è stato attaccato dalla polizia a colpi di mitra; a Porta Maggiore lo stesso. A S. Lorenzo, le volanti hanno compiuto criminali caroselli.

Anche alla stazione Termini squadre in borghese hanno fermato diverse persone, che, insieme a tutti gli altri fermati della giornata, sono stati portati nella ormai tristemente nota caserma di Castro Pretorio.(Tutti i fermati sono poi stati rilasciati dopo l'identificazione)

Altri arrestati sono stati portati nei commissariati di zona; molti di questi sono stati duramente picchiati.

In particolare a Monteverde, i Cc hanno operato un sistematico pestaggio di alcuni compagni rifugiatisi in un garage, e poi li hanno arrestati; a Porta Maggiore hanno sparato anche i vigli urbani. Un'assemblea aperta si è svolta all'Archimede e all'Orazio; al termine è stata votata una mozione che dice tra l'altro: «un'altra provocazione è stata costruita dalla questura e dal governo... con la scusa del terrorismo si vuole colpire l'opposizione di classe,... attaccando anche i settori del movimento più isolati ... chiediamo il ripristino delle libertà democratiche, il rilascio di tutti i compagni arrestati.

Al termine delle scorribande poliziesche le «autorità preposte» hanno fattto un bilancio: ben 40 bottiglie incendiarie, due autobus messi di traverso un po' bruciacchiati, un po' di salame e formaggio sparito in un negozio, qualche macchina danneggiata leggermente: non una parola sui pestaggi, sul bambino investito, sul compagno ferito. Domani leggeremo sull'*Unità* di «autonomi scatenati...» a farsi due panini. Sicuramente la polizia si sarà «ben comportata».

C. G.

Uno spinello? No, grazie, fumo diossina

Al momento in cui scriviamo è in corso la prima delle iniziative del comitato per la liberazione dei compagni del Macondo arrestati nei giorni scorsi con imputazioni pesantissime. L'appuntamento era per le 15 in largo Cairoli e da lì tutti i «macondini» si sarebbero recati fino a Seveso per provare che lì l'aria è pulita e non v'è pericolo di contaminazione.

L'intenzione dichiarata è quella di penetrare nella zona A, la più colpita dallo scoppio dell'Icmesa. Perchè questa manifestazione? Se per la diossina non vi sono stati arresti, dicono quelli di Macondo, vuol dire che è meglio ritrovarsi nella Brianza inquinata che nelle stanze del noto locale ricreativo milanese, per cui sono in galera ben 13 dei gestori. A questa ironica marcia seguirà nella giornata di domani una manifestazione-spettacolo-dibattito alla palazzina Liberty, con la presenza di Dario Fo. Lo spettacolo sarà tenuto da Pino Mais, che suonerà per le radio libere milanesi. Alla fine sarà proiettato un audiovisivo girato da un gruppo di compagni di Bologna su Macondo.

L'annunciata riapertura di Macondo in un'altra parte della città non si farà; la parola d'ordine lanciata dal comitato è quella di far «Macondo in tutta la città», a partire dallo spettacolo alla Palazzina Liberty. Ancora non è stato comunicato il giorno in cui dovrebbe tenersi il processo per direttissima ai tredici gestori del Macondo. In una intervista rilasciata a Radio Popolare i frequentatori di «Macondo» hanno smentito che nel locale si facesse spaccio di qualsiasi tipo di droga (sia pesante che leggera); anzi gli spacciatori venivano allontanati dalla sala dai lavoratori che ora vedono in peicolo il loro posto di lavoro. Venivano invece accettati i consumatori. È stato ribadito poi che il Macondo non si prefiggeva di essere solo un locale di ritrovo, ma un circolo culturale alternativo.

Da accusatori ad accusati: storia di un processo che la Finanza vuole

Bari. Il 7 novembre 1977 il coordinamento Cgil-Cisl-Uil della Guardia di Finanza di Bari denunciava pubblicamente con un volantinaggio le condizioni di vita in cui versavano i finanzieri accasermati nella sede della locale caserma di zona (cioè la caserma Macchi). I finanzieri, afferma il volantino, sono costretti a convivere con le piattole e i parassiti responsabili della scabbia. Anzichè far intervenire l'autorità sanitaria competente il comandante a detta del sindacato, manda in licenza i finanzieri colpiti dai parassiti. La denuncia del coordinamento Cgil-Cisl-Uil sortisce come effetto la reazione del comando di zona. Il segretario regionale della Uil, Gianni Morano, riceve prima una visita del colonnello Selvaggi che protesta per il volantino sindacale e quindi una comunicazione giudiziaria. Probabilmente il discorso avanzato dal coordinamento sindacale tendente a rendere nota all'opinione pubblica questi e altri fatti sconcertanti come l'uso dei finanzieri non come tali, ma in qualità di cucinieri, autisti, e camerieri degli ufficiali ha infastidito i settori più retrivi delle gerarchie militari. Proprio a Gianni Morano, nell'imminenza del processo a suo carico che si svolgerà lunedì 27, abbiamo chiesto di spiegare come si è svolta a suo avviso l'intera vicenda.

Domanda - Qual è l'aspetto più eclatante della situazione creatasi nella caserma Macchi che spinse il sindacato della Guardia di Finanza della denuncia pubblica?

Risposta - Probabilmente il fatto che portò tale decisione fu la differenza di trattamento eccessivamente sperequata fra ufficiali e guardi di finanza, differenza riguardante le condizioni di vita complessive dei militari e i luoghi di lavoro in cui operavano. Nel volantino furono evidenziati sovraffollamento dei locali e dei servizi della caserma, dove 30 finanzieri avevano a disposizione una sola doccia, mentre qualche alto ufficiale poteva usufruire di un appartamento di 14 stanze di cui una sola veniva realmente occupata.

D - Quindi il sindacato ritenne inderogabile e necessaria una protesta su tale situazione?

R - Certo, nella misura in cui era ed è il sindacato non riconosciuto e quindi impossibilitato ad aprire trattative normali con la controparte sui problemi del personale e delle condizioni di lavoro. Fra i pochissimi strumenti a disposizione non rimaneva che la denuncia dei fatti tramite, appunto, un volantinaggio pubblico.

D - A tuo avviso perchè è stata formulata una denuncia da parte dell'autorità giudiziaria nei tuoi confronti come rappresentante della Uil?

R - È indubbiamente una reazione isterica, ma perfettamente in sintonia con la mentalità militaresca di alcuni ufficiali della Guardia di Finanza i quali vedono nella repressione lo strumento più adatto per risolvere i problemi sociali senza curarsi di rimuoverne le cause e soprattutto senza valutare la reazioni politiche che uno sbocco giudiziario della vicenda potrebbero avere.

D - La denuncia compiuta dal coordinamento ha avuto spazio nella stampa?

R - «Nuova Polizia» che è il giornale del sindacato dei lavoratori della Pubblica Sicurezza e che quindi è più vicino ai problemi dei militari in genere, si è ampiamente occupato, nel numero di dicembre dello scorso anno, di alcuni aspetti relativi alle condizioni igieniche della caserma Macchi, con un articolo molto dettagliato nel quale si facevano nomi e cognomi dei finanzieri che avevano contratto malattie infettive.

D - Oltre alla denuncia quale altro risultato ha sortito il volantino?

R - Gli ufficiali sono stati molto solerti a far rimettere a nuovo i servizi igienici della Macchi, recuperando in pochissimi giorni i mesi o forse gli anni di ritardo nell'esecuzione di opere che oggi fanno di quella caserma una delle migliori sotto l'aspetto sanitario.

Discussione a Roma sul nuovo «Quotidiano»

Roma, 25

Venerdì 3 marzo si terrà l'assemblea dei compagni di Dp e dei lettori del *QdL* per discutere il progetto di rifondazione del giornale che si è iniziato ad esporre nel paginone di venerdì. Copie prova del progetto di giornale in discussione sono disponibili (in numero limitato) presso la redazione romana per eventuali riunioni preparatorie e saranno comunque distribuite nel comitato cittadino di Dp di lunedì.

Monza: picchiato dai fascisti un compagno di Dp

Un gruppo di aderenti del Fronte della Gioventù ha tentato questa mattina, l'ennesima provocazione a Monza. L'obiettivo, questa volta, è stato il liceo classico «Zucchi» di fronte al quale i fascisti si sono presentati cercando di distribuire un loro volantino. La reazione degli studenti è stata però molto chiara: hanno isolato ihprovocatori respingendo il volantino. A questo punto, il gruppo è passato ad altre forme di «propaganda» picchiando un compagno di Dp ed un insegnante. Del gruppo sono stati riconosciuti tre fascisti: Poloni, Fasiano e Andrea Ferrazzi. Per la giornata, in risposta all'episodio, è previsto un presidio in centro organizzato da Democrazia Proletaria.

Diminuite le condanne a Franca Salerno e Pia Vianale

Roma. 25

La prima sezione della Corte d'Appello del tribunale di Roma ha condannato Franca Salerno a 3 anni di reclusione e 350mila lire di multa e Maria Pia Vianale a 2 anni di reclusione e 250mila lire di multa. Si è così concluso l'appello contro le precedenti condanne. I giudici di appello hanno concesso alla Vianale e alla Salerno le attenuanti generiche (le precedenti condanne erano infatti di 4 anni e 500mila lire di multa), ma hanno respinto la richiesta di libertà provvisoria

Come le istituzioni «democratiche» preparano una condanna «esemplare» al processo BR a Torino

Ma le masse continuano a lottare

Torino, 25

«Andiam, andiam, andiam a giudicar...» sull'aria della canzoncina dei sette nani sembra che i torinesi debbano avviarsi, felici e sereni, a fare i giurati nel processo contro le Brigate Rosse. Questo non corrisponde esattamente ai fatti, ma c'è chi tenta di farcelo credere. L'atmosfera della città, il clima che si respira girando nelle strade, e puntando l'occhio sulle fabbriche, fornisce uno spaccato molto diverso da quello che, da più parti, si cerca di imporre. Basta scorrere i giornali, anche nazionali, soffermandosi sulla questione dell'affannosa ricerea di giurati per accorgersi che il conto non torna. Nella lunga lista di motivazioni che i 91 interpellati dal presidente della corte hanno «accampato», si trovano già potenziali i problemi che l'impostazione data a questo processo solleva: c'è chi deve andare a Bogotà, chi si sposa, chi è trasferito a Moncalieri, chi ha una consulenza equina e bovina. Cinque cittadini soltanto hanno accettato. Tutto questo è acqua per i mulini della grande stampa che, magistralmente, sul dibattimento che inizierà il 9 marzo, ha costruito una campagna di grossa portata. Dal numero di articoli pubblicati, al taglio degli stessi, si concorre a creare tensione, fatalismo e paura. Ora però, pur senza sottovalutare l'influenza nefasta delle campagne d'informazione, ci sembra che entrino in gioco altre forze che ugualmente «impongono alla gente il loro punto di vista. La prima di queste è certamente costituita dalle forze dell'ordine che intendono fare di Torino una città in stato di guerra: le notizie giunte dalle «fonti ufficiali» parlano di 2.000 poliziotti in arrivo nei prossimi giorni, in ogni caso già da ora la zona intorno alle carceri e all'ex caserma che dovrà ospitare il processo, è impraticabile per i costanti controlli eseguiti dai carabinieri. La stessa protesta del comitato di quartiere Cit-Turin presso l'amministrazione comunale è finita nel dimenticatoio; Novelli non ha ancora dato alcuna risposta alle richieste di visitare i padiglioni della Lamarmora con il CdQ, la stampa e rappresentanti del comune. La logica che sta dietro questo spiegamento di forze non può essere soltanto quella della lotta al terrorismo, perchè in questo senso sarebbero sufficienti contingenti molto inferiori, ed in ogni caso con un uso migliore delle forze. Basti pensare al modo con cui sono fatte le centinaia di «scorte» a chiunque abbia rapporti con il processo: non è certo con una vigilanza di qualche ora che si risolve la questione. La logica è invece di bloccare una città per mesi, di mettere in evidenza un potenziale deterrente alle lotte quotidiane. In questa situazione si possono intravedere tre modi di porsi di fronte alle istituzioni. Da un lato ci sono le Brigate Rosse, verso cui la condana è unanime, che «sparano» sulle istituzioni e quindi rifiutano il processo. Dall'altro c'è il Pci che, dimostrandolo già in altre occasioni, difende le istituzioni «democratiche», nate dalla resistenza, dando a questa difesa un carattere di sacralità; a partire da qui il Pci in questo momento è l'unico a battersi, a spada tratta, per uno svolgimento del processo che veda trionfare le istituzioni e lo Stato. Diciamo che è l'unico perchè la Dc avendo usato per trent'anni le stesse istituzioni per i propri scopi ha verso le Br un atteggiamento diverso: tendenzialmente le si elimina fisicamente, in ogni caso l'importante è l'eliminazione, mentre la forma è secondaria.

La rigidità con cui il Pci vuole un «corretto» svolgimento del processo, motivata con la necessità di salvaguardare lo Stato, che viene trasportato operativamente negli appelli per i giurati, nella raccolta di firme messa in atto in questi giorni dal Consiglio regionale, non viene gran che raccolta dalla gente. La proposta alle masse di entrare in istituzioni in cui non hanno nessun potere reale non crea adesioni, ma dai dati che si raccolgono nelle varie situazioni, genera bensì un processo di qualunquismo, di fuga per timore, e fortunatamente anche di dissenso. Un dissenso non certo organizzato, perchè non esistono gli strumenti, ma abbastanza palese se si tiene conto di un fatto importante, cioè che nonostante il «battage» sul processo delle Br, a Torino continua anche se con difficoltà la lotta quotidiana per i problemi all'ordine del giorno. Questa è la risposta migliore alla linea del Pci, non cadere nel tranello Stato o antistato, terrorismo o antiterrorismo, ma lottare sui propri bisogni. Così gli operai della Fiat scioperano per l'applicazione del contratto aziendale, anche con forme di lotta dure; le donne si preparano a mobilitarsi per l'8 marzo, aprono nuovi fronti di lotta contro gli ospedali, ecc.

Questo, ed è un bene, nasce dall'esperienza del movimento a Torino nei confronti delle istituzioni; le lotte di fabbrica, le occupazioni di case e le autoriduzioni, le stesse esperienze dei comitati di quartiere, le lotte del movimento femminista hanno lasciato un portato ben diverso da quello che sta cercando di imporre il Pci. Qui c'è la riprova che le masse non sono ancora disposte a dare credibilità e fiducia a quelle istituzioni che le hanno fregate per trent'anni, soprattutto accettando una partecipazione in esse che sarebbe soltanto di impotenza. Anche perchè gli si chiede di credere in una magistratura che attraverso i suoi organi maggiori (Csm) ha appena fatto sapere che non processerà mai i fascisti, rifiutandosi di applicare le leggi Scelba. Se dunque la partita si sta giocando tra Pci e Brigate Rosse, si può bonariamente proporre che siano gli stessi compagni del partito comunista a fare le mosse, proponendosi come giurati, magari con qualche nome celebre come Sanlorenzo. Intanto le masse, più strategicamente, rifiutano la «provocazione» del terrorismo lottando per la difesa dei propri bisogni.

Daria Lucca

Incontro Andreotti sindacati

segue da pag. 1

Un altro no dei sindacati - al Pri come, soprattutto, ad Andreotti - è venuto alla richiesta di bloccare i rinnovi contrattuali, perchè, è stato detto, «una simile misura accrescerebbe la conflittualità operaia, facendo inoltre salire i salari reali».

Non inganni questa serie di no: la delegazione non si è recata da Andreotti con spirito barricadiero. Abbiamo visto che su uno dei due punti la rigidità si è già smussata, sull'altro il no era scontato perchè neppure un Eur più controllato sarebbe in grado di dare l'assenso al blocco dei rinnovi contrattuali per tre anni.

Ma su molte altre questioni la delegazione ha espresso una disposnibilità ampia: «discutere delle compatibilità, della riforma del salario, del part-time, dell'orario di lavoro, della mobilità; ma in cambio dateci garanzie sugli intenti programmatori». Vedremo meglio nei prossimi giorni cosa significa questo discorso in termini più precisi. Intanto una cosa è chiara: le offerte e le concessioni ci sono già, e operanti. I progetti della programmazione (una vecchia storia: dal centrosinistra in poi perlomeno) sono tutti proiettati verso il futuro. Addaveni...

LETTERE • LETTERE • LETTERE

Ode a Luciano Lama caduto da cavallo

L'Amata, troppo silenziosa
per non essere sofferente,
da un mare di parole azzurre
colline di scritti verdi
e promesse di riscatto sedotta
gli ha dato la mano.
Ma dopo carezze e inseguimenti
danze e appuntamenti.
Essa ancora cerca il fiume
che sgorga da occhi innamorati
e il fuoco vero che arde dentro.
Il bisogno ha scambiato forse
l'inesistenza per amore
lacci per abbracci
retorica per abbondanza del cuore.
Il protocollo sigilla menzogne
e la verità inutilmente bussa
alla porta per il regalo di nozze.
Dubbi assediano l'Amata
in affannoso bilico sullo spartiacque.
Sono rispetto vero le carezze
e comprensione la protezione?
Sorrisi sono fiducia
e l'esaltazione confidenza amorevole?
Successi confezionati o di facciata
sono migliori dei propri errori?
Di autonomia si vive o di regali?
Di attenzione o di interpretazione?
Abbracciati contro la bufera
o allacciati da breve illusione
come corda dell'arpione?
E questo è soliloquio di labirinti
o magma esplodente?
Nascono frattanto figli
rispettosi del padre rivoluzionario
pago di aver un poco allargato
con giochi di luce
i confini della prigione.

[Beno Fignon]

Quotidiano o breviario?

Cari compagnp del *QdL*,

Sono un giovane simpatizzante di Dp; leggo tutti i giorni il «*Quotidiano dei lavoratori*» che trovo molto migliorato negli ultimi tempi. Da circa due mesi ho finalmente trovato lavoro come necroforo al comune di Chirasso.

Da tempo volevo scrivervi una lettera sulla questione della nuova qualità della vita e del lavoro, ma ieri ho letto in prima pagina un articolo sulle Br che non mi è piaciuto molto perciò vi scrivo solo a proposito di questo. Non sono d'accordo che anche il *Quotidiano dei lavoratori*, come l'*Unità*, parli di un compltto internazionale pilotato dai russi a proposito dell'azione dei brigatisti. Vi sono prove precise ed elementi di analisi credibili oppure anche Dp tenta di esorcizzare come si dice adesso il problema del terrorismo? I brigatisti sbagliano, si allontanano sempre di più dalle masse, ma noi dobbiamo anche chiederci se la nostra confusione e le nostre incertezze sulla questione della violenza non lasciano uno spazio grosso a chi pensa di uscire con il terrorismo dalle difficoltà attuali. Voglio aggiungere che non mi convince il discorso su «chi giova?», sempre in quell'articolo del *Quotidiano* si dice in sostanza che i brigatisti oltre ad essere diretti dall'est fanno il gioco dela Dc e della destra. Ma allora il terrorismo è tutto un complotto, un'invenzione di chi non vuole il Pci al governo, come scrive l'*Unità*? Mentre sul lavoro pensavo a queste cose che vi scrivo ho trovato una copia della *Repubblica*, dimenticata da qualche visitatore del campo. Lì sopra ho letto che le Br hanno minacciato anche Corvisieri e sullo stesso giornale c'era un articolo dell'Onorevole di Dp che scrive come se fosse già un nuovo martire nazionale.

Allora ho paura che i brigatisti questa volta sercono a fare pubblicità a Corvisieri. A chi giova? Non vorrei che in una futura campagna elettorale Corvisieri trovasse una qualche lista in cui presentarsi.

Tanti saluti comunisti
Giuseppe Stassi

Attenti Riposo Attenti

Cari compagni, siamo un gruppo di compagni di Dp e Avanguardia Operaia attualmente in servizio di Leva presso il G.A.L.E. (centro aviazione leggero) con sede a Viterbo. Abbiamo da tempo costituito un gruppo di soldati democratici appartenenti a movimenti o partiti di sinistra che confluisca nel più generale movimento dei soldati democratici, e vogliamo sottoporre alla vostra attenzione un fatto grave, accaduto tempo addietro ai danni di un compagno! È un fatto sconcertante, che dimostra, al di sopra di ogni altra cosa, come la repressione opera indisturbata all'interno della caserma e come, ad onta dei mille discorsi sulla riforma dell'ordinamento di disciplina, qua dentro viva ed operi la reazione più nera che siano di fatto possibile, le più gravi e stupide montature, e gli abusi più infamanti! Tempo fa, un militare di leva, compagno comunista, era intento al suo lavoro di scritturale in uno dei tanti uffici della caserma. In un momento di relax il compagno ha la cattiva idea di scrivere su di un foglietto di carta, alcune frasi, prive di senso ed innocue, in riferimento ad un gavettone, uno scherzo di camerata avvenuto alcune sere prima. La frase scritta dal compagno su di un pezzo di carta trovato in un cestino diceva grossomodo cosí: «Vi puniremo tutti o qualcosa del genere». Fin qui niente di male, tutt'al più un semplice scherzo della vita militare, tanto per vincere l'alienazione quotidiana che non risparmia certo i compagni, e tutto sarebbe finito nel nulla se in quel mentre, nell'ufficio del compagno non fosse entrato un sottufficiale, aspirante Sherlok Holmes: il sergente maggiore Donato Zevolini Cortini si è gettato con furia incredibile addosso al compagno, gli ha intimato di consegnare il foglio, pena gravi provvedimenti contro di lui. Poi, dato che il malcapitato militare si rifiutava di obbedire, è corso a chiamare i carabinieri, *di un nucleo autonomo all'interno della caserma. Qui il testo* del foglietto è stato volontariamente travisato e il compagno, sequestrato illegalmente dentro l'ufficio, è stato sottoposto ad un'interrogazione perché confessasse di essere un terrorista comunista! Nonostante le proteste del militare, questi è stato perquisito anche nelle parti intime per vedere se aveva volantini, mentre veniva pesantemente intimidito e minacciato in mille modi. Addirittura per fargli rivelare il nome dei compagni, gli viene portato dinanzi agli occhi il codice penale militare e viene torturato psicologicamente. Intanto, a casa del compagno, che nel frattempo subiva altri interrogatori da parte di ufficiali del Sid e pesanti minacce, venivano effettuate «indagini», convocati compagni di sinistra dai carabinieri. Dopo averli intimiditi in tutti i modi, li hanno definiti tutti pericolosi terroristi e gravemente minacciati. Tutto questo fino a quando la questione non finì in mani diverse (organizzazioni e partiti di sinistra, che hanno minacciato indagini parlamentari nell'accaduto).

Questi in sintesi i fatti, che dimostrano fino a quale punto di ferocia e di imbecilità, sia arrivata la repressione in caserma, fino a qual punto continui e prosegua la caccia alle streghe contro i compagni e militanti di sinistra. Cari compagni siamo certi che vorrete pubblicare questa lettera o almeno alcuni stralci di essa, servirà da esempio a tanti compagni a conoscere chi abbiamo dinanzi a combattere, a lottare meglio.

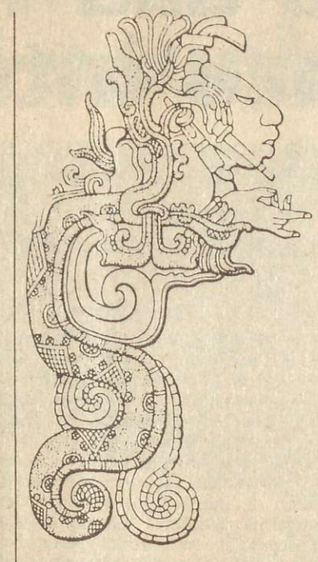
Saluti comunisti

Ps: Ci giunge ora la notizia che nei mesi scorsi diversi ufficiali del G.A.L.E. sono stati degradati e cambiati di incarico in quanto immischiati nei tentativi «Colpi di stato o nelle deviazioni dei servizi segreti degli anni scorsi. Tra di essi si fa il nome del colonnello Coazza, ora maggiore. Le conclusioni tiratele voi.

Eppure, Berta continuò a filare

Sono la compagna che avete messo sotto il titolo: «Una triste esperienza di vita», dico cosí perché mi considero un oggetto e forse perché tanti compagni non vedono le persone che come «oggetti» senza storia, solo perché non producono, non lavorano, non studiano, non si «arrangiano» al limite. Va bene, io mi trovo in una situazione disperatissima, sto iniziando di nuovo a distruggere il mio corpo, la mente se n'è andata, in quali labirinti non so, non parlo più, ho paura ad uscire di casa; il tutto può sembrare una farsa che io gioco in famiglia. Adesso non ne posso più di sopravvivere. Va bene compagni, tutto quanto affermo puzza di individualismo bieco; il modo con cui io affronto i miei problemi mi è tale. Ma provate un po' a pensare al logorio interno prodotto dai vari concetti interiorizzati tipo «dovere», «fare a tutti i costi» «essere efficienti» e «brillanti», «curata e pettinata», «lavata e ben vestita» dalla prima istituzione, la famiglia, poi dalle altre: ospedali psichiatrici, cliniche private ad uso farmacizzatorio; immaginate di essere stati calati in questa giostra, ancora più funzionante, in quanto donna «devi» essere «accetta-tutto», e volerne uscire, ma sentirsi «senza ali», senza più la capacità di un timido volo verso rapporti sociali che ho vissuto sempre come più alienanti; dove si aspetta da me quello che non posso dare, quello che non ho, cioè un equilibrio minimale di amicizia, di discussione, di linguaggio, di gestualità. Forse sono un po' catastrofista, è probabile che ci sia molta semplicità in ogni cosa ed è forse assurdo voler essere padroni di se stessi alla maniera più totale, anche se è una idea che un po' tutti si accarezza. Ho l'impressione adesso che scrivo questa lettera che se non fossi qui rinchiusa tra 4 mura, ci sarebbero maggiori possibilità per me e per chi si trova in condizioni analoghe alla mia di risalire la china, di riappropriarsi della propria individualità, di tentare il cammino che conduce ad essere soggetti storici, non con la maiuscola s'intende, ma soggetti attivi con limiti accettabili, e non soggetti percepiti. La mia ribellione a non essere persona da molto tempo, e proprio ora che avverto la possibilità ch essa diventi consapevole, cosciente e quindi anche costruttiva, sto demordendo. Ho molta paura e ancora una volta sto per cedere le armi a qualcuno che decida che scelga per me. Penso che leggendo la mia lettera subito venga in mente: cosa aspetti ad abbandonare la famiglia, l'istituzione più decrepita ma ancora intimamente salda, compatta che esista? Forse quel qualcuno che *potrebbe affermare questo ha ragione per i criteri politici che usa* (anche se non esistono soltanto questi), ma una larva che sta per diventare farfalla aspetta la stagione propizia, la primavera, quando il tempo è mite, incline a passi più veloci, quando la bufera più grossa è passata. Ma nel frattempo, nel momento in cui il temporale impazza, come resistere e alleviare il dolore, la morte che ti sfiora? Alle compagne chiedo aiuto soprattutto alle donne, contro la rinuncia a responsabilizzarsi, a credere nella propria creatività. Non so i modi; è la pratica intelligente che ha la priorità sul narcisismo dentro ognuno di noi. Non conosco i tempi. Ho sentito la morte di Massimino. Forse è una piccola cosa, ma credo che valga la pena, non solo aprire il dibattito sul senso dell'esistenza dell'uomo in modo teorico (perché cadremmo come scivolare da una montagna di neve nel teleologismo, e magari poi nel teologismo), ma in modo pratico-teorico. Sul come costruite una primavera quotidiana, per quanto scossa da brezze o da venti freddi.

Saluti comunisti
nella grande bufera
Rosella



Quella vecchia abitudine

Cari compagni. Quello che voglio dire è molto lungo e complesso e non credo che riuscirete a infilarlo nelle colonne del giornale, non so nemmeno se servirà, comunque adesso non ho voglia di autocensurarmi mentre scrivo pensando alle vostre colonne e alla vostra voglia di leggere. Una lettera non fa violenza come una telefonata, quando sei stufo smetti.
I fatti e i personaggi.
Io un'insegnante di 32 anni.
Due figli, un marito.

Viviamo insieme una storia di baci Perugina che ci porta all'altare con relativa incazzatura della famiglia di lui (che non giudicava seria) e giudicava il rampollo non ancora «pronto», al lieto evento. La nostra vita sessuale fu un disastro, dall'inizio, dall'inizio: per cinque anni avevamo praticato qualche rara volta una specie di quello che dopo credo abbiano chiamato «petting», sublimando poi il tutto con lacrime di colpa, una confusione riparatrice e tante, tante decine di rosari.

Il ricordo della mia prima notte sembra tolto dai libri che le compagne femministe avrebbero scritto (purtroppo per me, molti anni dopo: paura, dolore, avvilimento reciproco) e poi Ogino-Knaus, tanti discorsi tra noi, tante lacrime e la conclusione, sempre la stessa «inutile, ero io che non ci riuscivo, che ero frigida». Il mio senso di colpa era pari alla sua frustazione e questo ci rendeva una coppia paradossalmente unita, eravamo visceralmente dependenti uno dall'altro. Nacquero due figli e ci fu il '68, tutto insieme, politica, sesso, lotta, marxismo, rivoluzione, liberazione entrarono nella nostra vita. Era come impazzire, vedere crollare a pezzi tutto quanto ci aveva rinchiuso in gabbia per anni, trovarsi ancora così giovani, da confondermi io insegnante con loro, gli studenti, che amavo, che odiavo, che mi sembravano così preparati su quel maledetto marxismo-leninismo-pensiero di Mao che accidenti non ero mai riuscita a studiare. E poi gli sforzi per adeguarmi a loro nel modo di parlare, di vestire e di intendere i «rapporti sessuali». Io, che ne sapevo meno dell'ultima alunna di liceo, volevo provare anch'io. E così mi sono buttata su «un compagno collega», con la barba, l'eskimo, i jeans anche a scuola, e volevo provare anch'io «la grande cosa» che era un mio diritto. Evidentemente prima ne chiesi il permesso a mio marito, gli ridussi a pezzi il sistema nervoso, cercando di «coinvolgerlo», raccontandogli per filo e per segno come finalmente con «l'altro», fossi riuscita ad avere quel benedetto orgasmo che aspettasse, che poi tornavo anche con lui, ma anche con gli altri, sempre tutti, perchè ormai la famiglia era distrutta, dovevamo far parte di un gruppo, l'amore fisico come comunicazione bla, bla, bla,. E lui, impazziva, che cercava di starmi dietro, ma poi piangeva, mi insultava, mi picchiava. Il compagno, fiutata l'aria che tirava, mi piantò dopo un mese e io per un anno distrussi non la famiglia, ma la mia famiglia, feci a pezzi un marito, due figli e me stessa, ma non mollai. Io non sarei stata più di nessuno. Ci fu la separazione, e poi lui mi portò via i figli. In fondo era giusto che fossi io a espiare, piansi, mi aggiravo per le stanze enormi, vuote, ma sentivo che dovevo pagare, che era giusto così.

Era il '74 tutto morto, finito,sola. Cercavo disperatamente qualcuno che assomigliasse all'altro, inutilmente. E poi trovai un altro compagno giovane e lì via di nuovo: questa volta l'esperienza ce l'avevo io; gli insegnai a fare l'amore, a rispettare la mia esigenza di scopare con gli altri senza farmi scenate, ogni giorno, gli ripetevo una nuova teoria sulla «coppia libera». Mi trovai innamorata di nuovo, felice, e decidemmo che non ce ne fregava un cazzo che fosse libera, ma solo che fosse coppia.

Poi venne l'abitudine, vennero i litigi, io sempre più risucchiata dalle mie abitudini «borghesi» che adesso non era più un peccato manifestare, venne il rifiuto di certo femminismo fatto di gonne a fiori, scialle e studentesse, la sfiducia totale in Dp in tutto, la non voglia di entrare nel Pci, il vuoto. A dimenticavo: ci fu anche un aborto pagato 200.000 lire a un dottore che mi provocò invece un'emorragia e l'aborto lo feci dopo due minuti che ero stata portata d'urgenza *in sala parto, e poi dovettero* farmi il raschiamento e non ebbi il coraggio di parlarne nemmeno con le compagne. Io, che per tutto l'anno avevo fatto educazione sessuale a scuola??!!

E poi quel «bambino» che avevo ucciso, lo vedevo in ogni negozio di Prénatal, negli occhi dei miei figli, ed era lui, «il mostro» che diceva che si sentiva troppo giovane per avere un figlio! E così avevo un pretesto di più per rinfacciargli quanto fosse diverso dal «compagno intellettuale» sui 45 anni o più, insomma dal Luigi Magri! Che avrei voluto al fianco di una donna così vissuta come me.

E infine proprio all'ultimo dell'anno la fine. «Basta, non ce la faccio più, io ti voglio bene, ma mi fai sentire incastrato, sai io sono giovane, devo costruirmi la mia autonomia, voglio stare solo».

Era la mia lezione.
Adesso, il cerchio si è chiuso, perfetto come in un ciclo biologico, la storia si è ripetuta, schiacciando inesorabilmente qualcuno, ma adesso quel qualcuno sono io e siamo nel '77.

Siamo tutti nella merda che anch'io ho bisogno di aiuto per uscire, ma per favore non voglio più parole. Voglio un compagno, o tanti compagni che mi vogliono bene, voglio una casa con le tendine a quadrettini alla finestra, e dentro i miei figli e quello che non ho tenuto e mio marito e il «compagno insegnante» e il compagno giovane e fuori il comunismo, ma quello dei sogni di una piccola borghese come me, dove egualitarismo vuole dire vestirsi tutti da Fiorucci.

No, non sono fumata, anche se mi piacerebbe esserlo, ma essere nel giro dei compagni che fumano è faticoso: bisogna star su fino tardi la sera, girare da una casa all'altra, magari uscire alle due di notte per andare da tizio, stretti dentro utilitarie gelide e scomodissime, guidate sempre in modo da farmi accapponare la pelle.
E poi penso: «E se c'è l'incidente e mi trovano con questi qui? E i bambini?».

E allora quelli del giro del fumo no, i colleghi no perchè sono tutti sposati, i compagni del sindacato sono sposati anche loro e sanno di muffa e di filosofia, i vecchi amici di quand'ero una signora borghese li rivedo ogni tanto con le loro signore e mi guardano con un misto di pena e di curiosità.

All'inizio mi sentivo così rivoluzionaria e gli sorridevo facendo intuire chissà quale vita, oggi a volte con i loro modi gentili e la loro pietà li rimpiango perfino. E cosa ho pensato? Devo reagire, sola e «autonoma» ormai non lo divento più, la rivoluzione non la faccio nè io, ne gli altri, il rapporto con le altre donne?

Io il mio «dovere» l'ho fatto, il mio bravo lavoro per asilo-nido-consultorio-collettivo con le studentesse-collettivo con le insegnanti-commissione femminile del sindacato l'ho fatto e allora cosa vogliono queste femministe? Ho fatto anche l'aborto clandestino e quasi ci rimettevo la pelle!

E così non mi rimane che mettere un annuncio su un giornale, ho pensato. Ma che? Scrivo su Amica che ci scrive anche Lietta Tornabuoni e dico che voglio un uomo, ma non nei matrimoniali, ma nemmeno solo per scopare? E poi io lo voglio «compagno» -che faccio: scrivo *compagna cerca compagno per* rapporto di coppia semiaperta, su Amica? Ma no, io lo metto sul Quotidiano (o sul Manifesto? quelli apprezzano di più queste storie condite di ironia borghese, o su Lc ma dopo magari lo trovo troppo di sinistra e se lo scrivo a tutti e tre? Magari si incazzano!)

Si, potrebbero incazzare perchè non ho fatto una scelta, ah, quanto ci soffrivo ai tempi del congresso del Pdup (in cui ho brevemente militato).perchè non capivo mai un cazzo degli schieramenti?
E poi anche dopo e anche adesso tra voi e quelli del Manifesto chissà chi ha ragione. Così compro un po' l'uno e un po' l'altro e un po' anche l'*Unità* perchè su certe cose ha ragione anche il Pci.
Comunque avete senz'altro ragione tutti, meno io!!!!!
Ciao, una compagna in crisi.

PS. Dimenticavo di dirvi che sono in ospedale e aspetto di sapere se il mio coso al seno è begnino o no. Saluti comunisti!!!

Lettera firmata

Avere o no il puzzo al naso

Perugia, 20

Non penso di aver scoperto nulla dicendo che il partito non ha adesso una linea organica e globale per quanto riguarda la scuola media.

Dal '68 al '74 Ao aveva sempre e comunque dato alla scuola un ruolo fondamentale (anche troppo), ma dopo di essa il partito non è più riuscito a dare in mano ai compagni gli strumenti necessari per un corretto lavoro in questo settore. Forse in questo mio contributo dirò cose scontate ma che penso valga la pena di ripetere.

L'asse della nostra azione deve essere sempre la solita: fare in modo che la scuola sempre di più sia un campo agibile per la classe operaia, l'unica classe capace di un cambiamento radicale di ogni struttura esistente nel nostro paese.

Facciamo un poco di storia. L'unità operai-studenti si è avuta in modo palpabile solamente nel periodo '68 '69, e non doveva essere poi così profonda se solo nel 1973 si faceva uno sciopero generale nella cui piattaforma era incluso un punto riguardante la riforma della scuola. Parallelamente a questa situazione c'era una Fgci che in modo alquanto presuntuoso, si faceva detentrice del potere di avere in modo esclusivo rapporti con la classe operaia in quanto organizzazione giovanile del «partito della classe operaia». Solamente con le prime eselezioni dei D.D. (22-2-'75) rompevamo questo schema ponendoci in modo autonomo rispetto a quella situazione.

Ma da allora cominciarono anche i nostri guai, non riuscimmo più a trovare il bandolo della matassa ed in seguito venne poi la crisi che ha coinvolto tutti.

Oggi c'è all'interno della scuola una situazione per cui il nostro compito è su due fronti: da una parte combattere contro il qualunquismo dilagante tra gli studenti, dall'altra essere in grado di fare proposte nei confronti della struttura scolastica.

La frammentazione provocata dalla crisi e dalla incapacità di incidere realmente nel funzionamento dell'istituzione dà il via a mutamenti sostanziali nei comportamenti studenteschi. Trova spazio la possibilità di rompere l'unità del movimento degli studenti attraverso l'organizzazione in movimenti diversi. Studenti che continuano a rimanere estranei ai meccanismi dello studio, altri che studiano per non rimanere vittime della selezione, altri che studiano per adesione ideologica alla dominante della cultura, altri, infine, che lo fanno perché al proprio bisogno di conoscenza non possono esserci alternative credibili. Nella scuola rischia di esserci spazio per qualunque forza si proponga, con un minimo di abilità e fatte salve alcune solide discriminanti politiche di fondo (l'antifascismo), di creare una propria associazione di massa. La disgregazione, quindi, non solo divide i giovani, ma rende impotenti anche i loro più alti momenti di lotta, rischia di relegarli in un ghetto da cui si esce solo con l'integrazione, indebolisce profondamente il potenziale delle forze che lottano per la trasformazione.

Per questo essa va assunta, qui ed ora, come il nemico principale della battaglia politica tra le giovani generazioni e insieme come l'elemento più drammatico ed urgente di riflessione.

Noi possiamo vedere subito comunque che i due punti sono tra loro intimamente collegati. Infatti l'esperienza (e il leninismo) ci insegna che solo con la *lotta su obiettivi precisi* e qualificanti si riesce ad aggregare le masse e a far crescere in loro lo spirito rivoluzionario.

Noi sappiamo che solo con un proficuo contatto con la classe operaia si può pervenire alla formulazione di una linea politica globale profondamente rivoluzionaria.

Per un rapporto molto stretto con la classe operaia è necessario che noi, come studenti e come avanguardia ci leviamo di torno quell'aria da professori, con la nostra presunzione di voler insegnare ad essa la linea della rivoluzione; sarebbe molto più importante invece se si iniziasse un rapporto dialettico tra i due movimenti, confrontandosi inizialmente sui problemi in comune, allargando poi i contenuti del discorso. Non possiamo relegare questa faccenda come una questione marginale e poi rincorrere una unità operai-studenti nei fatti evanescente.

La nostra avanguardia deve avere un obiettivo irrinunciabile: l'affermazione della cultura popolare all'interno della scuola. Poiché è questo l'unico obiettivo che permetterebbe di affiancare al cambiamento delle strutture anche una linea ed una motivazione ideologica. È questo il punto che ci divide e ci contraddistingue dalla Fgci e dalla Autonomia Operaia: la prima con la ripetizione ormai ossessiva della famosa frase di Gramsci («lo studio è noia, sacrificio, assuefazione») su cui ha costruito l'asse culturale della propria battaglia politica e del cosiddetto «movimento del '78», la seconda con la riproposizione del 6 «politico». Entrambe infatti tralasciano il punto fondamentale della questione: l'affermazione di nuove motivazioni allo studio, oltre quelle del carrierismo dell'intellettuale piccoloborghese, che permettano di affiancare l'uso della tradizione secolarmente accumulata alla elaborazione di una nuova cultura non più repressa della cultura e dalla morale dominanti.

È questo secondo me l'asse da cui deve prendere spunto la nostra azione all'interno della scuola e su cui tutti ci dobbiamo impegnare per la formulazione di una linea globale. Lo spazio e la possibilità ci sono si tratta ora di sfruttarli.

Paolo Vinti

RETTIFICA

L'articolo di pag. 6 di ieri «Mercato e ideologie» era firmato da Stefano Arrigo e Donata Roma.
Ci scusiamo per l'errore.

LOTTE PROLETARIE

«Agriovo» di Eboli. Una realtà come tante altre

Eboli, 25

Non solo vuole far produrre oltre centomila uova al giorno (allevamento: duecentomila capi di pollame) con soli quindici addetti, assunti clientelarmente e ricorrendo abusivamente anche agli avventizi - una quindicina - ma nega ai pochissimi addetti persino la paga sindacale e i diritti contrattuali.

L'azienda è la «Agriovo» di proprietà di uno dei miliardari della zona, tecnologicamente è una di quelle più avanzate d'Italia.

Sostenuta da Democrazia proletaria e dal comitato di lotta disoccupati occupati, anche in questa azienda si sta portando avanti una dura lotta per la difesa dei diritti sindacali e del posto di lavoro.

L'Agriovo è il classico esempio di una fabbrica del sud dove la mafia ed il potere clientelare si accompagnano a ritmi di lavoro stressanti e al sottosalario.

Per rivendicare il contratto e nuove assunzioni (l'azienda ha un organico nettamente inferiore a quello necessario) i lavoratori in questi giorni sono scesi in sciopero.

Pezzullo il proprietario dell'azienda, ha risposto chiamando la polizia; gruppetti di mafiosi e caporali hanno guidato azioni minacciose verso i lavoratori in lotta, mentre il padrone ha tentato di usare l'arma della corruzione offrendo 60 mila lire di premio a chi fosse rientrato in fabbrica.

Dimostratisi tutti vani i tentativi di dividere i lavoratori, Pezzullo ha pensato bene di licenziare due rappresentanti sindacali: Giovanni Bufano e Alessandro D'Amato.

Neanche questo gesto ha comunque scoraggiato la lotta: i lavoratori hanno denunciato alla magistratura le illegalità commesse da Pezzullo e chiamato alla lotta i disoccupati organizzati e i lavoratori della zona.

Alla Agriovo occupati e disoccupati, sono decisi a conquistare condizioni di lavoro e *di salario contrattuali e il* completamento dell'organico dei capannoni cioè decine di lavoratori in modo da non permettere più il supersfruttamento e il lavoro nero. Se Pezzullo e gli altri padroni non fanno assunzioni è perchè hanno paura di avere fra i loro dipendenti i disoccupati che hanno maturato quella coscienza tanto pericolosa per il potere mafioso. In questa situazione Democrazia proletaria e i comitati di lotta sono impegnati a costruire una maggiore aggregazione di classe che va dai pochi operai occupati ai disoccupati.

Da sottolineare che in tutta questa zona il lavoro nero e i bassi salari sono una caratteristica costante e per niente eccezionale. Anche qui come in tutta la Piana del Sele i livelli occupazionali sono ancora molto arretrati e i possibili sbocchi produtivi che a parole si dovevano concretizzare negli anni passati continuano ad essere rinviati nel tempo. Gli stabilimenti della Sir ad esempio dovevano dare lavoro a decine di migliaia di abitanti della zona ma dei soldi intascati da Rovelli ancora non si è visto niente.

Dopo l'inizio delle trattative per l'applicazione della mezzora

Aria di lotta alla Fiat per le vertenze interne

Nella prossima settimana scendono in campo negli stabilimenti torinesi i carrellisti, gli operai della lastroferratura, quelli della manutenzione e le ausiliarie della meccanica

Torino, 25

«A Mirafiori la situazione è senz'altro vivace». Lo afferma un delegato del maggiore stabilimento Fiat e cita: *«i carrellisti, la manutenzione iniziano la prossima settimana, le ausiliarie delle meccaniche, i ferratori della lastroferratura; insomma una grossa parte dei lavoratori si sta muovendo per l'applicazione dell'accordo aziendale del luglio scorso»*. Un'applicazione conflittuale mentre stanno iniziando i negoziati (come previsto appunto dall'accordo) per l'applicazione della mezz'ora. *«Stiamo facendo una trattativa appèicativa»* afferma un operatore della lega - *ma lo scontro è rilevante comunque»*. Infatti dietro alla questione della mezz'ora c'è in gioco la questione della produttività. L'azienda torinese riuscì a suo tempo, a far scrivere sull'accordo che la mezz'ora (peraltro comquistata per i turnisti ancora nel contratto nazionale) avrebbe trovato prima applicazione alla Fiat fatte salve le condizioni produttive. Da qui l'esigenza di una «verifica» a gennaio. La scadenza è slittata di un mese, comunque esponenti sindacali, delegati e dirigenti dell'azienda si sono seduti la settimana scorsa per «valutare» quanto sia possibile per i 150 mila circa turnisti dell'azienda metalmeccanica fruire della mezz'ora.

Cosa ne è venuto fuori? *«L'atteggiamento Fiat conferma* - dice un comunicato dellla Flm - *la volontà della riduzione dell'orario ma anche una resistenza e ambiguità perchè tende a condizionare l'orario di lavoro alla soluzione di problemi tecnici ed organizzativi. La Flm da parte sua* - conferma il comunicato - *è disposta ad entrare nel merito»*. I

sostanza dunque la Fiat intende studiare le soluzioni senza pensare di far ricorso ad investimenti tecnologici ed a nuove assunzioni. *«Nuove assunzioni ne sono già state fatte* - rispondono i dirigenti di corso Marconi - *dal 1° dicembre hanno già superato la visita 600 donne e 300 uomini»*. *«Questo è vero* - ribattono gli operatori di Mirafiori - *ma è indubbio che per affrontare la mezz'ora occorre anche pensare ad un aumento degli organici»*. Gli incontri finora avvenuti sono corsi sul filo del rasoio delle dichiarazioni, delle disponibilità, delle parole dette ma non scritte, ecc. La Fiat al termine di una lunga discussione venerdì sera, si è detta disponibile a *«non escludere investimenti ed occupazione aggiuntivi»* dopo però aver completamente analizzato le varie possibilità organizzative.

Quindi non ci sono grosse difficoltà ad incamerare questo obiettiv ? *«Andiamo calmi con l'entusiasmi facili»* ammoniscono presso la lega sindacale. *«Anzi* - aggiunge un delegato - *secondo me la situazione è tutt'altro che facile la Fiat sta tentando di tirare in lungo per poi costringere le organizzazioni sindacali e i lavoratori ad accettare le cose che ti dà a scapito di una completa applicazione di questo obiettivo con tutti i vantaggi che questo comporta in termini di occupazione, investimenti»*. Gli oeprai in fabbrica, nelle officine, ne stanno parlando? *«Ne parlano e ci lottano,* - conferma un operaio - *si ricordano tutti bene che la mezz'ora fu praticata già durante il contratto aziendale come forma di lotta, poi ci sono tutte le piccole vertenze in corso che ruotano intorno all'applicazione di quel contratto»*. Si è chiusa di queste «microvertenze», quella per le ausiliarie delle meccaniche: 1400 circa i lavoratori interessati. Hanno ottenuto aumenti perequativi circa il 60% dei lavoratori.

In altre parole la «microconflittualità» ha ripreso vigore a Mirafiori e in altri stabilimenti Fiat. Segno di una volontà di continuare la mobilitazione nonostante i documenti confederali. *«Forse è proprio questo* - mi conferma un operatore della Flm - *il segnale positivo che viene da questa situazione di fabbrica. Nonostante le ultime difficoltà c'è una presenza di lotte, c'è una vivacità di iniziative che confermano che la classe operaia non intende nè andare indietro nè mollare qualcosa»*. Lunedì intanto è previsto un incontro per l'orario annuo e quindi anche la spinosa questione delle festività che il sindacato torinese continua a chiedere che siano accorpate e fruite.

g. b.

Reggio Emilia: la vertenza Max Mara

La Max Mara di Reggio Emilia è una fabbrica in lotta per la difesa dell'occupazione. Come tante, tantissime nel resto del paese in questa fase. Ma la Max Mara ha qualche elemento di particolarità da sottolineare. Per esempio è praticamente l'unica fabbrica di Reggio nella quale vale ancora il cottimo. Addirittura il padrone (Maramotti) ha inventato un «premio-presenza» (che subito i lavoratori hanno ribattezzato «premio-corsa») di 35 mila lire al mese da assegnare a tutti coloro che, durante il mese, superano il tetto del cottimo.

Ora ciò significa che tale premio va solo a chi non fa *mai* un solo giorno di assenza. Particolare: l'85% delle maestranze sono donne. Ci vuol poco a capire la logica padronale di questa proposta, e il carattere di discriminazione che assume. Se poi si tiene presente che la Confindustria locale aveva respinto la richiesta di aumento salariale di 12-14 mila lire, sostenendo che avrebbe comportato un enorme aumento del costo del lavoro, la proposta padronale non solo contraddice questa posizione della Confindustria, ma smaschera la demagogia che viene portata avanti (e a volte accettata dagli stessi sindacati) proprio sul costo del lavoro.

Un'altra peculiarità della Max Mara: c'è una differenza salariale tra i lavoratori dello stabilimento di Reggio e quelli dello stabilimento della bassa reggiana...e siamo nel 1978. Tutto questo nonostante la Max Mara sia sempre stata una fabbrica «vivace»: 172 ore di sciopero nel '74, 184 dall'ottobre '75 al marzo '76, già 166 ore in questi dieci mesi passati. I lavoratori, e soprattutto le donne, partecipano compatti alla lotta e alle assemblee (ben 35), per non parlare delle riunioni del consiglio di fabbrica, sempre aperte e con la presenza di molti lavoratori, anche non delegati.

La vertenza aziendale ancora aperta ha avuto un netto rifiuto da parte padronale, con l'appoggio del presidente della confindustria locale, un certo Agostini noto per le sue posizioni decisamente reazionarie. «Siamo disposti a perdere anche centinaia di milioni pur di battere una volta per tutte questi operai», avrebbero detto i dirigenti del padronato reggiano. Che questo sia il clima di scontro frontale, si è visto anche quindici giorni fa, *quando la direzione aziendale* non esitò a chiamare la polizia per sfondare un picchetto operaio. Da quell'episodio si ebbero poi alcuni strascichi sia all'interno della fabbrica (dove si aprì un vivace dibattito sul sindacato di Ps) sia tra gli stessi poliziotti democratici.

Comunque la lotta continua; una compagna del Cdf ci ha detto: «La Max Mara ha stabilimenti in varie zone d'Italia, e stiamo cercando di metterci in contatto con gli operai delle altre ditte per coordinare la lotta e aprire la vertenza a livello nazionale».

Venerdì scorso una delegazione di lavoratori è andata a Roma per un incontro al ministero del lavoro, per costringere il padrone alla trattativa. L'esito di questa riunione è ancora aperto: se dovesse andare male è previsto uno sciopero del settore tessile di tutta la provincia di Reggio Emilia, con l'adesione di altre categorie, Flm e alimentaristi per esempio. Infatti se la vertenza Max Mara si dovesse chiudere male, sarebbe un segnale estremamente pericoloso per tutto il movimento operaio reggiano, perchè subito la Confindustria locale punterebbe a riprodurre la stessa linea di condotta anche nelle altre aziende.

settimana sindacale

Un sindacato che annuisce a un padronato che reagisce

La settimana che si chiude ha visto lo sfrontato gesto di Andreotti di presentare un programma alle organizzazioni sindacali che in totale spregio a quanto queste hanno espresso nel documento dell'Eur, chiede ancora sacrifici e stangate fiscali. Il quadro del movimento operaio è estremamente frammentato. La settimana ha visto da un lato il proseguire di mobilitazioni aziendali, ad eccezione dello sciopero dei trecentomila addetti alle partecipazioni statali, sia in difesa del posto di lavoro, sia nel tentativo di forzare la conclusione delle numerose vertenze aziendali che rimangono aperte.

Tra queste indubbiamente, quella di maggior rilievo è stata quella dell'Alfa Romeo, durata un anno e costata 130 ore di sciopero. Un accordo non del tutto soddisfacente, seppur pesantemente condizionato, sia in fase di elaborazione che di «gestione» del quadro generale. Si chiude così una settimana che ha visto anche le prime reazioni sindacali alla bozza del nuovo governo. Una reazione giustamente critica, che però non parla neppure più dello sciopero generale, sebbene i contenuti di linea economica, la situazione politica, non appaiano sostanzialmente mutati da quelli che richiesero la grande manifestazione dei metalmeccanici del 2 dicembre e da essa lo sciopero generale.

Una settimana dunque che conferma «l'impasse», lo stallo del movimento operaio sindacale, nonostante che la conflittualità nelle fabbriche non sembri risentire di una tregua sociale come da molti auspicata. Anche nei grandi stabilimenti Fiat la microconflittualità resta una caratteristica che, per certi versi, ha ripreso vigore nelle ultime settimane. È una risposta che la base sindacale, ed operaia sta dando al documento dell'Eur, ai programmi di cedimenti, di concessioni, di grandi responsabilità.

Da parte loro i padroni hanno risposto nel classico modo «a distanza» alle proposte del sindacato ed ai programmi del governo. Agnelli e Carli hanno detto con chiarezza che *«nell'economia non ci sono variabili indipendenti; c'è un solo criterio al quale regolare tutti gli altri aspetti: la produttività, il profitto»*. Un discorso netto, chiaro, teso a smantellare anche l'illusione che l'obiettivo (peraltro massimalista) delle Confederazioni: la piena occupazione in tre anni, sia realistico e raggiungibile.

Carli ha preannunciato un aumento della disoccupazione, Agnelli ha affermato che senza un rilancio dell'iniziativa privata e del profitto di questa, non c'è salvezza per l'apparato produttivo del paese. Insomma a chi si culla nelle illusioni che concedendo si abbia dei corrispettivi, i padroni hanno risposto con chiarezza. Il governo ha dimostrato di quanto tiene conto «della buona volontà» delle Confederazioni. Gli operai, da parte loro, continuano a fornire risposte combattive all'attacco all'occupazione, partendo per i loro obiettivi, ma in condizioni che si fanno sempre più difficili.

Vietri: 400 appartamenti sfitti ma i proletari non hanno casa

Vietri Sul Mare

Vietri sul Mare 1965: abitanti 11.000

Vietri sul Mare 1975: abitanti 9.000.

«Normale» fenomeno di emigrazione? Certamente il fenomeno esiste, come in tutti i paesi del meridione; ma per questo piccolo centro della costiera amalfitana la causa principale dello spopolamento è un'altra. Di solito la si definisce: crisi della casa.

Qualche dato significativo. Trenta alloggi Iacp costruiti in trent'anni, non ancora assegnati, per i quali sono state fatte 350 domande; difficoltà burocratiche che intralciano le assegnazioni dei suoli per le cooperative edilizie, un centro storico cadente, numerose famiglie proletarie e sottoproletarie costrette a vivere in condizioni igienico-sanitarie spaventose, a volte, addirittura in alloggi impropri o dichiarati pericolanti, rappresentano una «realtà» che si commenta da sola.

Di qui lo spopolamento; per i più «fortunati» una casa nei quartieri-ghetto di «Pastena» o di «Mariconda» della vicina Salerno.

Di contro per oltre un ventennio a Vietri è stata possibile la più selvaggia speculazione edilizia. I villini, vuoti 9 mesi su 12, specialmente sulla costa, sono proliferati a centinaia come funghi. I vari Amato (industriale della pasta), Amabile (quello del rapimento, padre del deputato dc) e il fior fiore della borghesia napoletana hanno quasi trasformato Vietri in un quartiere residenziale di Salerno. Per chi poi non lo ricordasse proprio qui, precisamente in località Fuenti, Mazzitelli ha costruito il cuo albergo-mostro compiendo uno scempio che non ha precedenti sulla costiera amalfitana. Se si aggiunge poi che da una inchiesta, condotta da compagni di Vietri dellaa «nuova sinistra», risulta che oltre 400 appartamento sono sfitti e vuoti - destinati d'estate a turisti disposti a pagare anche un milione al mese di affitto - si ha il quadro di una situazione esplosiva. È l'espulsione puntaulmente c'è stata.

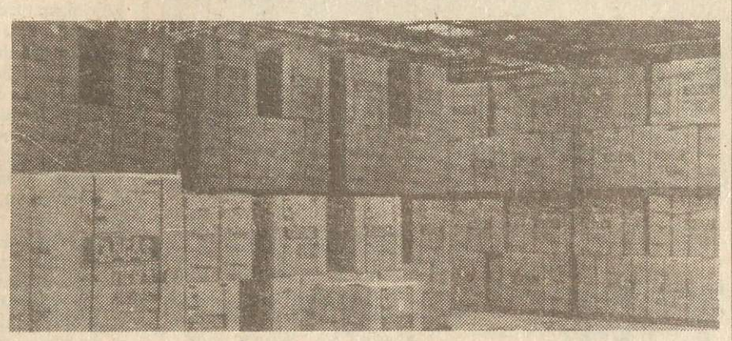
Si è costituito un comitato di lotta per la casa che ha imposto immediatamente alla giunta un incontro per discutere gli obiettivi fissati dal comitato stesso e che sono: assegnazione entro il mese di febbraio dei trenta alloggi Iacp; requisizione di almeno dieci appartamenti vuoti per risolvere i casi più urgenti secondo una graduatoria fatta dal comitato: utilizzazione dei fondi regionali (1 miliardo) entro giugno per la 167.

Numerose ed infuocate assemblee pubbliche sulla casa hanno riscontrato una grande partecipazione.

In un crescendo di mobilitazione - sostenuta da Dp, e dalla nuova sinistra - si è arrivati all'occupazione del comune e il sindaco comunista, Ernesto Sabatella, suo malgrado, è stato costretto a requisire due case vuote. Dal 17 febbraio nuova occupazione del comune. «Il sindaco deve requisire tutti gli appartamenti vuoti», dicono i compagni del comitato: «la mafia degli affitti stagionali deve finire. Tutti abbiamo diritto ad una casa».

Un gruppo di compagni di Vietri

Mentre l'Eur santifica la mobilità, alla Fargas si lotta per difendere il posto di lavoro



«Noi di qui non ce ne andiamo, non vogliamo saperne di mobilità tanto si sà che non ci sono sbocchi. Se usciamo di qui e andiamo al collocamento è finita; solo i più specializzati hanno trovato un altro lavoro. Una soluzione per tutti può venire solo da qui e che si trovi una soluzione o no, è solo un fatto politico, perchè economicamente siamo sicuri che questa fabbrica può stare in piedi, la situazione in cui ci troviamo è frutto delle manovre Montedison, è dal '74 che ci vuole eliminare e invece noi siamo ancora qui.»

Sono gli operai della Fargas che parlano, i lavoratori che dal 10 gennaio sono tutti licenziati e hanno occupato la fabbrica. La Fargas è stata nel passato ed è tuttora un esempio emblematico di lotta per il posto di lavoro: dall'occupazione all'autogestione a una nuova occupazione è dal '74 che questi lavoratori sono in lotta per salvare insieme al loro posto di lavoro una fabbrica produttiva che ha un suo spazio nel mercato.

Ma vale la pena di ripercorrere un attimo i momenti più significativi di questa storia. Nel '74 la Montedison decide di disimpegnarsi dal settore metalmeccanico e di trasformare la Fargas in una struttura di distribuzione commerciale e di trasferire i lavoratori in altre fabbriche del gruppo, da cui peraltro molti operai già venivano in un girotondo assurdo da un posto all'altro che in definitiva significava nei fatti continua diminuzione dei posti di lavoro.

A questo giochetto gli operai della Fargas non volevano più starci e per questo occuparono la fabbrica. Aperta una vertenza legale contro la Montedison, la sentenza è stata che non era vero che la fabbrica fosse improduttiva, che erano stati falsati i bilanci e che quindi doveva riprendere la produzione. La Montedison rifiuta di applicare la sentenza di cui si fanno carico invece i lavoratori.

Alla fine del '75 la Montedison che non si dà per vinta mette in liquidazione lo stabilimento: i lavoratori impediscono ai liquidatori di entrare e continuano la produzione. All'inizio del '76 la Montedison manda in fallimento la Fargas: gli operai attraverso lotte dure e decise tra cui il picchettaggio della sede Montedison, continuano a rivendicare che la loro fabbrica è produttiva e ha mercato e richiedono l'esercizio provvisorio che viene concesso. Si apre allora la fase di una gestione che è tutta operaia con una direzione latitante: i lavoratori prendono insieme le decisioni produttive e di organizzazione del lavoro, si creano intorno un vasto fronte di solidarietà, in ogni sciopero, in ogni manifestazione la Fargas è presente e reclamizza i suoi prodotti che vende direttamente.

Alla fine del '76 spunta un certo Noè che si dice disponibile a rilevare l'azienda: la Montedison accetta un pagamento formale della cifra irrisoria di 900 milioni, non fa valere i suoi 6 miliardi di crediti e l'operazione va in porto. I lavoratori erano convinti che la soluzione fosse buona anche perchè uscivano da un periodo difficile e di incertezza, per cui non fecero mente locale su una serie di punti poco chiari. Oggi, col senno di poi, è più che legittimo pensare che la Montedison abbia mandato avanti questo Noè col discorso: dalla Fargas voglio tirarmi fuori, in ogni caso se va bene meglio per te, in caso contrario ti garantisco una copertura. In sostanza solo formalmente la Montedison sparisce, in realtà resta nell'ombra a seguire gli sviluppi.

Noè incomincia a fare grandi programmi, i lavoratori sono disposti a collaborare, con l'appoggio del sindacato si chiedono 10 miliardi di finanziamenti; 4 per ristrutturare lo stabilimento e 6 per la costruzione di un nuovo capannone. Incominciano subito però una serie di difficoltà, perchè Noè non si pone nella condizione di poter avere questi finanziamenti: mancano dei documenti, non ci sono progetti per la nuova costruzione, contemporaneamente ci si rende conto che la gestione è molto traballante, la direzione non ha capacià e commette una serie di errori. Non vengono dati i fondi per la progettazione della nuova caldaia murale; nella fabbrica si rontinua a lavorare con una linea sola mentre i lavoratori ne chiedono una seconda, minimo indispensabile per garantire un fatturato di 7-8 miliardi che permetta di starci dentro.

Il meccanismo incomincia a incepparsi; la direzione, invece di introdurre modifiche di fondo che garantiscano il futuro della fabbrica, risponde con la repressione dicendo che bisogna licenziare un po' di gente e far lavorare di più quelli che restano. Nello stesso tempo si porta avanti una politica di smantellamento della rete commerciale disdicendo ordini per 500 milioni. Si arriva così al giugno '77: Noè denuncia una crisi di liquidità perchè i finanziamenti non arrivano e chiede 28 licenziamenti. Da quel momento i lavoratori riducono la produzione al 25% e bloccano le merci.

In ottobre i licenziamenti rientrano e viene chiesta la cassa integrazione speciale per 82 lavoratori. Quest'ultima non viene ottenuta e si chiede allora, in presenza di 800 milioni di debito, l'amministrazione controllata. Il Tribunale taglia corto e dà il fallimento con licenziamento di tutti i lavoratori al 10 gennaio, senza consultare nessuno. La Montedison, che indubbiamente ha manovrato tutto nelle retrovie, ha raggiunto il suo scopo: la Fargas deve sparire, la sua quota di mercato deve passare a grosse concentrazioni, in primo luogo alla Saumier Duval con la quale la Montedison ha fatto specifici accordi di monopolio sulle caldaie murali, proprio quelle che i lavoratori della Fargas volevano incominciare a produrre. Oggi la fabbrica è occupata, i lavoratori ribadiscono che non è un ramo secco, chiedono al tribunale l'esercizio provvisorio e una verifica presso i grandi gruppi e in particolare presso la Lega delle cooperative cui offrono l'esclusiva del loro marchio conosciuto e stimato a livello internazionale.

I lavoratori vanno avanti a denti stretti, coscienti delle enormi difficoltà che hanno davanti, soprattutto adesso, dopo che all'Eur si è approvato un documento che santifica la mobilità. Il grande latitante alla Fargas oggi è proprio il sindacato. La Fiom in particolare ha una posizione di rivalsa politica nei confronti di questa fabbrica: avete visto dove vi hanno portato le vostre «lotte dure»? Adesso dovete accettare la mobilità; certo il vostro prodotto sarebbe socialmente utile, ma la situazione contingente non ha sbocchi. Anche la Fim e la Uilm però non si muovono; un compagno operatore di zona della Fim fa notare che la situazione è difficile perchè nelle scelte delle confederazioni sindacali la difesa della Fargas non esiste perchè il posto di lavoro non si difende più, c'è la mobilità.

Erica Rodari

In prima fila nella lotta contro la mafia i lavoratori casertani

Ieri ad Aversa scioperodi 4 ore nella zona e di un'ora nelle altre fabbriche della provincia. Più di tre mila operai sono partiti dall'Indesit, altri si sono aggiunti poi durante il percorso con delegazioni di altri consigli di fabbrica. Gli slogans che si intrecciavano erano contro i taglieggiamenti e la mafia politica della zona, fra unità operai-studenti. *«È stata una grossa manifestazione* - sono i commenti della gente - *l'Appia è stata bloccata per due ore»*. I delegati con il megafono si rivolgevano alla popolazione e ai negozianti: *«Non abbassate le saracinesche, questa nostra lotta è anche per voi, per finire le minacce contro di voi». voi».*

La mafia collegata a quella organizzata del Villaggio Coppola, con a capo grossi boss democristiani, fa il bello e il cattivo tempo nella zona. Richiesta di grosse tangenti ai negozianti e alle fabbriche in cambio della «protezione», attentati ed esplosione di bombe nel caso di mancato pagamento.

I contadini vengono minacciati continuamente, spesso le viti vengono tagliate per intimorirli. Ma anche dagli enti locali la mafia trae i suoi proventi attraverso le ditte pagatrici; ci dice un compagno operaio: *«è di qualche tempo fa il caso di un paese della zona in cui la giunta fu costretta ad accettare l'appalto di una determinata ditta. Poi il sindaco e gli altri di vedono arricare parte delle tangenti»*. È una mafia che ha collegamenti internazionali, legata al traffico di eroina e al riciclaggio di denaro sporco, non è un caso che alcuni banditi come Geraldo Alberto sono stati nascosti dalle parti di Villa Literno. Mafia e Democrazia Crisitiana dunque come sempre a braccetto: dalle truffe all'Inam di Aversa e San Cipriano (in cui sono stati incriminati i più noti medici della provincia di Caserta ai taglieggiamenti nei negozi dai danni ai contadini al clientelismo all'ospedale psichiatrico. Contro questa situazione si sono cominciati a mobilitare i lavoratori. Ci dice un delegato dell'Indesit: *«Si tratta di portare la combattività operaia fuori dalla fabbrica nel sociale, a Cheverola per esempio nelle case non c'è acqua»* e con la manifestazione di oggi si è cominciato a fare chiarezza fra i lavoratori. Afferma un compagno operaio della sinistra rivoluzionaria: *«Non siamo caduti nella trappola di mobilitarci contro il terrorismo genricamente, come era nelle intenzioni del Pci e come purtroppo si sono sviluppati i comizi. Piuttosto invece i lavoratori hanno cominciato a comprendere che mafia politica, terrorismo e delinquenza comune, hanno una stessa origine: la Democrazia Cristiana»*.

In effetti anche ad Aversa si comincia a uscire di nuovo in corteo: l'esempio ci viene dalle compagne operaie dell'Indesit che hanno sfilato tutte insieme urlando slogan femministi.

130 dipendenti della Armour in lotta contro i trasferimenti

Da venerdì 17 febbraio i lavoratori della Armour Spa, azienda farmaceutica che conta circa 130 dipendenti fra interni e collaboratori medio-scientifici, sono entrati in lotta per evitare la chiusura dello stabilimento.

Ciò in seguito alla decisione della Revlon Cosmetics Corporation, gruppo multinazionale che l'ha recentemente rilevata, di trasferirne la produzione in altra sede.

Il gruppo opera in Italia con un altro insediamento industriale in provincia di Varese, all'interno del quale, secondo le scelte della società, dovrebbero trovare collocazione sia la produzione che i lavoratori della Armour i Verona.

La Fulc provinciale ed il Cdf hanno respinto questa iniziativa che punta invece ad una reale riduzione della forza lavoro impiegata, per le reali difficoltà che la maggior parte dei lavoratori incontraerebbe ad accettare il trasferimento, dato che la manodopera è prevalentemente femminile. La Fulc ed il Cdf hanno proposto invece di valutare il ruolo, e quindi la permanenza dello stabilimento di Verona, pur nell'ambito delle scelte produttive operate dalla nuova società, salvaguardando quindi la sostanza dei livelli occupazionali complessivi e subordinando a tale vincolo eventuali riverche alternative.

Ravenna: minacciati 25 posti di lavoro alla Pira

Licenziamenti alla Pira di Piangipane, provincia di Ravenna. Dopo mesi di cassa integrazione la P. Ra ha avviato la procedura per il licenziamento di 25 lavoratori avendo occupato complessivamente 64 operai e 5 impiegati ma durante questo ultimo periodo di cassa integrazione si sono autolicenziati 10 operai. Il sindacato, la Flc ha chiesto il ritiro dei licenziamenti contestando alla azienda la necessità che venga avviata una riconversione produttiva, gli impianti infatti sarebbero facilmente adattati ad altra lavorazione sempre nel settore legno.

Continua la mobilitazione dei lavoratori della Maraldi

Intrappolata nella ragnatela di mille contrastanti interessi la soluzione della crisi nel gruppo Maraldi che coinvolge 4 mila lavoratori sparsi in tutta Italia principalmente a Monfalcone, Ancona, Cervignano e Ravenna pare marcire giorno dopo giorno. Un estenuante gioco delle parti si conduce ormai da mesi tra banche governo e proprietà senza che si siano profilate ipotesi di uscita da una situazione di assoluta precarietà, con lavoratori in cassa integrazione ((220 nello stabilimento tubi di Ravenna).

Anche se la trama della crisi pare smarrirsi nel labirinto dei mille incontri senza esito i lavoratori non hanno ancora perso la fiducia di poter contrastare i disegni, questi sin troppo chiari, di smobilitazione. Dopo aver occupato gli stabilimenti, la piazza di Ravenna e di Forlì, i lavoratori in questi giorni, continuano a picchettare le banche creditrici insolventi rispetto agli impegni di luglio, presi con il sindacato, che dovevano garantire la continuità produttiva. Oggi la situazione finanziaria e produttiva richiede un intervento indilazionabile: lo scorporo del settore zucchero con la cessione di queste attività ai consorzi dei produttori , cooperative, e la finalizzazione di questa risorse finanziarie alla ripresa dell'attività della siderurgia unitamente ad un finanziamento pubblico non finalizzato ad attività speculative di Maraldi.

Rallenta il ritmo di crescita dei prezzi all'ingrosso

Nel corso del 1977, i prezzi all'ingrosso sono aumentati meiamente del 16,6%. Durante i dodici mesi dell'anno scorso, però, gli aumenti dei prezzi all'ingrosso - sulla base dei dati xdefinitivamente comunicati dall'Istat - sono andati progressivamente decrescendo, tanto che nel dicembre del '77, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente l'aumento risulta essere soltanto del 9,5% (mentre, nel gennaio dell'anno scorso rispetto al gennaio del '76, l'aumemento percentuale risultava essere del 31,2%).

Gli aumenti percentuali mensili dell'indice dei prezzi alll'ingrosso nel corso del '77 sono stati i seguenti: 1,5% in gennaio, 1,6 in febbraio; 0,8 in marzo; 0,8 in aprile; 0,6 in maggio; 0,3 in giugno; 0,3 in luglio; 0,7 in agosto; 1,1 in settembre; 0,6 in ottobre; 0,3 in novembre e infine, 0,5 in dicembre.

Arrivano i libanesi per salvare la Papa di San Donà?

I proprietari della Papa ed il consiglio di fabbrica dell'azienda hanno chiesto un incontro urgente entro il 28 febbraio, con Shokaz Said, rappresentante della società libanese che ha accettato di rilevare il cento per cento delle azioni della Papa.

«Ci sembra che la proposta libanese sia valida - ha detto un membro del Cdf - ma vogliamo chiarire i dettagli dell'operazione ed ottenere garanzie sui livelli occupazionali e sul futuro dell'azienda. Abbiamo posto per questo colloqui con Shokaz Said il termine del 28 febbraio in quanto per il 2 marzo è in programma un incontro a Roma al Ministero dell'Industria sui problemi della Papa e vogliamo arrivarci con le idee chiare, anche perchè pare che alcuni membri della famiglia Papa stiano tentando di rivalutare le offerte fatte da una finanziaria americana che per entrare quale socio di maggioranza alla Papa, aveva chiesto in appalto le vendite all'estero.»

La Papa, che nello stabilimento di San Donà produce infissi di legno, è in crisi da parecchi mesi per una grave mancanza di fondi che non consente il rifornimento delle materie prime e nemmeno il pagamento degli stipendi agli oltre mille dipendenti.

Mandateci le registrazioni degli interventi del Convegno!

Tutti i compagni che hanno portato un contributo al dibattito del Convegno operaio nazionale tenuto a Milano, sono invitati a trasmetterlo al più presto per iscritto. Va inviato a Angelo Carlini Ufficio Operaio via Bonghi 4 Milano.

Intendiamo realizzare un opuscolo contenente i contributi preparatori e quelli del dibattito, ma per questi ultimi le registrazioni sono di qualità non eccellente (bensì pessima).

Contro le sospensioni in lotta i lavoratori del gruppo Mial

La Mial, 1017 dipendenti e tre stabilimenti un'azienda di componenti elettronici che lavora soprattutto per la Telettra, l'Indesit, la Zanussi, la Marconi e la Ricagni. Opera in un settore certamente in crisi da tempo a causa della politica delle grandi multinazionali del ramo e la sua storia è comune a quella di tante altre aziende del settore. Un inizio «patriarcale», poi l'ingresso nella proprietà di una multinazionale americana (la Trw) che compie la prima ristrutturazione con il taglio dei rami «secchi» e alla fine, nel gennaio del '77, viene rilevata da un gruppo italiano di nome Lostar. Da allora si sono susseguiti nelle fabbriche ricatti continui ai lavoratori «o vi mettete nelle nostre mani o vi facciamo fallire». Così gli accordi raggiunti non vengono puntualmente rispettati e con incredibile faccia tosta il 18 gennaio scorso la direzione, ad una domanda di conoscere l'assetto proprietario e le garanzie per il '78 formulata dai lavoratori, risponde chiedendo la cassa integrazione per 200 lavoratori dello stabilimento di Sabaudia. La cassa integrazione veniva respinta dal sindacato e da allora le provocazioni sono ormai all'ordine del giorno. Trattenute per «calo produzione» negli stabilimenti in cui i lavoratori scioperano contro i provvedimenti presi, denunci ai lavoratori più attivi, ecc. un'ora questa in cui si contraddistingue soprattutto l'ingegner Ferrario capo del personale L'unità di lotta nel gruppo è altissima, pur restando i limiti di un mancato collegamento con le altre aziende in crisi e su queste basi continua la lotta di questi lavoratori che non solo puntano sulla cancellazione della cassa integrazione, ma anche sull'immediato ritorno della direzione al tavolo delle trattative.

Le trattative per il contratto nella più totale clandestinità

Ma esistono ancora i sindacati scuola?

La pratica del passaggio alla *clandestinità*, nei confronti dei lavoratori, dei sindacati nazionali confederali della scuola prosegue con fredda determinazione dopo l'ultimo sussulto del 6 dicembre. Negli ambienti vicini agli apparati nazionali *clandestini* si dice che la trattativa sul contratto scuola sta andando avanti; è infatti quasi sicura l'esistenza di una bozza di modifica dello stato giuridico nonchè di una ipotesi di accordo sullo straordinario; pare anche certa la definizione di una ipotesi unitaria Cgil-Cisl-Uil per modificare l'accordo sull'inquadramento, rincorrendo quello degli statali.

Sembra anche che i sindacalisti nazionali, sia quelli che «trattano» e sia quelli che fanno parte del Cnpi, stiano mettendo a punto un piano di clandestinità ancora più stretto, in cui si prevede la mimetizzazione personale per recarsi al ministero (Roscani vestito da gasista, Alessandrini da monsignore, Rienzo da operaio Sip e Roman da tenente dell'aviazione acrobatica).

A parte gli scherzi vogliamo sottolineare la drammaticità della situazione cui vanno incontro i lavoratori della scuola soprattutto a causa dell'inqualificabile atteggiamento dei sindacati nazionali, e per farlo non serve fare dei grossi discorsi politici, anche se vanno fatti, ma basta descrivere la realtà delle cose.

1) In un recente incontro tra sindacati scuola e l'on. Di Giesi, quest'ultimo ha fatto sapere che i tempi di discussione della legge sul precariato, che viene esaminata insieme alla riforma della secondaria, fanno prevedere una sua approvazione verso la fine dell'anno solare. Ciò significa una nuova ondata di licenziamenti a settembre (maestre scuole materne, insegnanti 150 ore e animatori) che interessa alcune migliaia di lavoratori della scuola.

Se poi teniamo conto che le elezioni del Presidente della Repubblica cadono in quel periodo e che molte forze politiche prevedono subito dopo una nuova caduta del governo con probabili elezioni anticipate, ci possiamo rendere conto che *tutti* i contratti del pubblico impiego rischiano lo slittamento al '79-'80.

Di fronte a ciò l'unica via d'uscita è una vigorosa ripresa della azione di lotta dei lavoratori per una rapida ratifica nel parlamento degli accordi raggiunti.

2) Il giorno 20 c.m. è uscita la nuova ordinanza «incarichi e supplenze» (con la data del 16) senza che vi sia stata una seria trattativa in sede politica tra ministero e sindacati.

A parte la questione di principio circa la conquista della contrattazione sulle ordinanze e circolari ministeriali, chi scrive ha letto a suo tempo la bozza tecnica dell'ordinanza e molte cose ci sarebbero da trattare o perlomeno da valutare e cioè: a) si esclude la valutazione del servizio prestato nel corrente anno scolastico; b) si prevede prima dell'inizio delle operazioni la ricomposizione delle cattedre e dei posti orario; c) la parte riguardante gli animatori è praticamente uguale alla scorsa ordinanza, così come la parte dell'istruzione artistica, e ciò pregiudica qualsiasi tentativo di difesa di questi lavoratori all'atto delle sistemazioni e degli incarichi; d) manca qualsiasi modifica rispetto alle scuole sperimentali e alle Montessori, così che rimarranno ancora pascolo del clientelismo; e) si poteva fare una battaglia per inserire elementi di controllo sindacale dal basso sulle graduatorie interne delle scuole, nella formazione degli organici e così via.

3) È alla firma del ministro una circolare sui corsi di recupero e di sostegno che dovrebbero regolamentare il monte-ore (160) nella media inferiore, il cui legame con l'espansione del tempo pieno e la trasformazione del doposcuola è evidente ed altrettanto evidente è la sua incidenza sull'organizzazione del lavoro.

4) Dovranno uscire entro breve tempo l'ordinanza sul riordino del doposcuola e le circolari sull'integrazione e sulla sperimentazione. Riguardo a ciò vi è l'unica nota positiva in quanto esiste un'ipotesi di piattaforma unitaria che però deve essere sostenuta da un dibattito vasto e soprattutto deve essere il contenuto di una vertenza.

5) Sta circolando un documento della federazione Cgil, in origine era unitario, sulla riforma della secondaria superiore, documento rispetto al quale il contributo del sindacato è stato nullo, visto che non solo non vi è nessuna iniziativa di discussione alla base ma neppure gli organismi dirigenti Cgil hanno mai dibattuto su tale fondamenta la questione. Fortuna vuole che questo documento sia una buona base di discussione; il pericolo dunque è che, essendo un buon documento, non venga discusso nel sindacato scuola.

6) Sulla vertenza universitaria non si sa cosa dire di più. L'accordo su un'ipotesi unitaria rispetto all'inquadramento del personale non docente risulta molto faticoso e nel frattempo l'Ateneo di Roma è bloccato dallo sciopero bianco del personale di segreteria e da quello dell'Opera Universitaria.

7) Il bilancio della P.I., di cui esiste un'analisi detagliata sull'ultimo numero del giornale della Cgil-scuola, fonda le premesse per un notevole attacco al diritto allo studio e pregiudica qualsiasi richiesta di espansione del tempo pieno e dei corsi delle 150 ore. Tra le voci del bilancio con maggiore incremento percentuale vi sono quelle della scuola privata, e del resto continuano ad essere previste spese per uffici ministeriali che, o per effetto dei Dd o della 382, non dovrebbero più esistere.

Cosa si intende fare su ciò? Produrre solo documenti o aprire una vertenza che tra l'altro non riguarda solo i sindacati scuola? Il panorama che esce fuori è dunque poco confortante; la totale mancanza di qualsiasi iniziativa promossa dai sindacati nazionali è diventata la regola, persino la Conferenza Nazionale sul diritto allo studio procede stancamente a parte qualche iniziativa provinciale, tutto ciò avendo di fronte una situazione che richiederebbe un atteggiamento opposto.

Su questo stato di cose occorre intervenire rapidamente per ribaltare la situazione, producendo una vasta discussione per arrivare a precise prese di posizione delle istanze sindacali di tutti i livelli ed occorre, perchè urgente, arrivare a forme di mobilitazione provinciali anche su questioni con un ambito nazionale come ad esempio si potrebbe fare sull'ordinanza «incarichi e supplenze» con i precari, gli animatori ecc.

Ma questo non basta; occorre iniziare una seria riflessione sui risultati dei congressi nazionali di categoria. Per quanto riguarda la Cgil si deve prendere atto che la linea uscita dal congresso di Bellaria, in contrapposizione con quelle elaborate in molti congressi provinciali, era ed è totalmente inadeguata sia per la difesa della categoria e sia per la trasformazione della scuola stessa. La riprova di ciò la si trova nella realtà primadescritta, realtà che dimostra la pressochè totale incapacità a gestire il famoso intreccio tra problemi categoriali ed elementi di riforma.

La contrapposizione che al congresso nazionale fu artificiosamente creata tra vertenzialità esasperata e compiti di trasformazione della scuola, base della linea sindacale, si è dinque rivelata completamente fasulla ed ha progressivamente creato il disfacimento del sindacato stesso, anche se ha generato e genera un grosso scontento in tutte le sue componenti politiche.

Ora, per riassumere, *è indispensabile* rilanciare il dibattito nel sindacato e nella categoria proponendo l'intreccio: situazione sindacale - verifica della linea congressuale - adeguatezza dei gruppi dirigenti; ed è altrettanto indispensabile esercitare la massima pressione per rilanciare la mobilitazione dei lavoratori.

Filippo Ottone

Socialisti della Cgil: iniziato il convegno

«*Quasi una conferenza operaia*» la definisce nella sua lettera di invito Agostino Marianetti, segretario aggiunto della Cgil. Si parla del seminario-convegno dei quadri socialisti della Cgil che è iniziato ieri e continua oggi e lunedì a Roma.

Ieri mattina all'Hotel Parco dei principi, Mario Didò, segretario confederale della Cgil, ha aperto i lavori del seminario con una relazione dedicata ai problemi del piano del lavoro, della democrazia e del ruolo del sindacato. Dopo Didò è intervenuto Luigi Covatta, coordinatore della commissione per il «progetto socialista» (la bozza di tesi con cui il Psi va al congresso). I lavori del seminario continuano fino ad oggi pomeriggio, lunedìè invece prevista al Palazzo dei congressi una grande assemblea, cqi parteciperanno 1.500 quadri sindacali e che prevede la relazione di Marianetti e l'intervento del segretario socialista Craxi, oltre ad una tavola rotonda con Cicchitto, Avolio, Dragone, Manca, Signorile.

I socialisti della Uil stanno invece organizzando dei ronvegni a livello regionale, sempre in preparazione del congresso del Psi previsto per la fine di marzo-inizio di aprile.

Didò è entrato nel merito di quei capitoli del «progetto socialista» che riguardano di più il sindacato, con accenni anche critici, proposte di modifica o di puntualizzazione sui singoli temi.

Il «progetto» secondo Didò sottovaluta i motivi di fondo della crisi e sbaglia quando parla separatamente dei problemi della partecipazione e quelli della democrazia. A lungo si è parlato di «programmazione possibile» come obiettivo diverso da ogni concezione di libro dei sogni, e si sono fatte molte altre puntualizzazioni e distinzioni. Il tentativo è insomma quello di fornire come componente Cgil un contributo al congresso, dimostrando contemporaneamente un ruolo autonomo sia rispetto al Psi, sia all'interno della dialettica sindacale.

La Bustese chiede la cassa integrazione per ottocento «esuberanti» e i sindacati sospendono ogni agitazione

Venerdì a Gorizia si è svolto l'incontro per il gruppo Bustese tra il coordinamento sindacale e la direzione della holding e del Cotonificio Triestino. La dirigenza ha riaffermato quanto detto nei precedenti incontri: è necessaria una ristrutturazione profonda in tre stabilimenti, in quello di Trieste, in quello di Olgiate Olona e alla Filatura di Pontecurone. Il risultato: ottocento «esuberanti».

Infatti la ristrutturazione prevede un forte ridimensionamento delle attuali filature riconvertendole per la produzione di filati pregiati, l'eliminazione delle confezioni di Gorizia e Olgiate, maggiore autonomia delle tessiture che acquisterebbero il filato all'estero (che quindi non verrebbe più prodotto all'interno del gruppo) trasformazione di Olgiate in aziende conto terzi.

L'azienda ha confermato di non volere licenziare, ma non garantisce alcuna occupazione sostitutiva per gli «esuberanti», l'intento, abbastanza dichiarato, è quello di tenerli per alcuni mesi in cassa integrazione per poi impiegarli nella sostituzione del turn-over.

Questo comporterebbe ovviamente una peggiorazione, non dichiarata, delle condizioni di lavoro. Infatti è stata richiesta la revisione dell'orario 6x6 (che oggi prevede una media settimanale di 34 ore) portandolo a 36 effettive. La trasformazione in azienda terziaria di Olgiate viene accompagnata dalla richiesta di maggiori assegnazioni nei reparti, nonchè di lavoro straordinario.

E per finire la chiusura delle confezioni significa che queste lavorazioni verranno dirottate fuori della fabbrica, alimentando il lavoro nero. Soltanto su questo progetto di ristrutturazione gli azionisti sono disposti ad aumentare i capitali (sono stati promessi tre miliardi entro marzo). Questo però a patto che la Finanziaria Friulia partecipi al Triestino per 2300 milioni e che l'Icipu eroghi il finanziamento di 5,4 miliardi già stanziati in base alla legge 464. Insomma solo se entrano ben otto miliardi di denaro pubblico sarà possibile una ristrutturazione che taglia radicalmente i livelli occupazionali. La risposta del sindacato, dopo un'ampia discussione che ha visto divisioni, ha preso atto della richiesta di «stato di crisi» (il chè significa cassa integrazione speciale per 2200 operai) e che il piano presentato non è soddisfacente pur riservandosi diapprofondirlo in un prossimo incontro. Un linguaggio ambiguo che cela diversità e che mal nasconde chi, nel sindacato, vede in questo piano il male minore. Intanto si è deciso di non dar corso ad altre iniziative di lotta fino al 16 marzo, giorno del prossimo incontro, saranno continuati soltanto i presidi degli stabilimenti a zero ore.

Queste ambiguità e il trascinarsi della vertenza da oltre un anno hanno portato divisioni e sfiducia fra i lavoratori e il Cdf che spesso come nel caso dello stabilimento di Olgiate è costretto a recuperare lotte partite spontaneamente dai lavoratori per questo nelle assemblee di questi giorni in fabbrica è necessario andare ad una verifica precisa di come proseguire questa vertenza.

Luigi Maffezzoli

Il ministro Colombo e la Dc vogliono dare in mano ai privati la Rai, li si può battere con la lotta

Nei giorni 22 e 23 febbraio si sono riunite a Roma le delegazioni dei consigli d'azienda della Rai Tv e delle società consociate (Sipra, Sacis, ecc.) con le segreterie nazionali della F.L.S. Contemporaneamente, nella giornata del 22, c'è stato l'incontro fra il ministro Vittorino Colombo e il direttore generale della Rai on. Bertè; sempre nella giornata del 22 si è riunito il consiglio d'amministrazione della Rai.

La delegazione sindacale ha iniziato i suoi lavori discutendo della lettera del 16/2/78 a firma del direttore generale del Ministero delle PPTT, nella quale attraverso motivazioni arbitrarie e provocatorie venivano di fatto sbloccati i due piani di investimento della Rai (piano ponte 77 - piano triennale 78/80), già approvati dalla commissione parlamentare di vigilanza e dal consiglio di amministrazione della Rai. La gravità di questo atto, legato peraltro alle posizioni «privatistiche» del ministro Vittorino Colombo, unita all'atteggiamento dilatorio di alcuni dirigenti interni «nominati per garantire la riforma», alla mancata regolamentazione delle frequenze, alla sibillina proposta contenuta nella bozza del programma Andreotti che prevede «l'enucleazione della Rai Tv dall'Iri», ha indotto la delegazione sindacale a proclamare una giornata di sciopero per il giorno 2/3/78 (rilevando come tutti questi atti fossero legati strettamente al rinnovo del contratto collettivo, imperniato sulla definizione di un nuovo modello produttivo aziendale e finalizzato al recupero della professionalità ed alla riduzione dei costi di produzione) per porre all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze del movimento riformatore le manovre di vanificazione dell'applicazione della riforma.

Mentre la delegazione sindacale stava decidendo queste cose, si è svolto l'incontro tra il ministro Vittorino Colombo e il direttore generale della Rai Bertè. Il comunicato, successivo alla presa di posizione della delegazione sindacale, ha di fatto smentito la presa di posizione del direttore del Ministero delle PPTT, riaffermando la priorità del servizio pubblico radiotelevisivo pur nel rispetto del pluralismo ed assicurando l'approvazione del piano di investimenti prima della scadenza dei termini previsti dalla concessione.

Questa dichiarazione congiunta tra il Ministro e il direttore generale Bertè non ha cal o del tutto le acque del movimento riformatore in quanto nell'affermazione di «pluralismo» si è chiaramente notato l'avvallo alle posizioni che vedono privilegiate, nell'assegnazione delle bande di frequenza, le televisioni private piuttosto che la concessionaria Rai. Il consiglio di amministrazione nella giornata del 22 ha regolarmente tenuto i suoi lavori, procedendo negli atti al parziale avvio delle delibere per la terza rete televisiva.

Il giorno 23 si è svolto l'incontro fra la delegazione sindacale e la delegazione aziendale sulla ripresa delle trattative. Occorre precisare che l'azienda aveva chiesto al sindacato una pausa di circa due mesi per presentare un piano di riorganizzazione globale, mentre, contemporaneamente, una commissione di studio del sindacato unitario elaborava una proposta relativa alla organizzazione del lavoro e alla compilazione dei profili professionali per sedi Rai con o senza centro di produzione. Di fatto è accaduto che l'azienda si è presentata al tavolo delle trattative a mani vuote, richiedendo invece al sindacato lo studio fatto. Inoltre ha comunicato unw prima assunzione di circa 280 persome fra tutte le sedi Rai per un primo avvio della terza rete televisiva.

Le considerazioni che scaturiscono dal susseguirsi di questi avvenimenti servono a ribadire che il ministro Vittorino Colombo non lavora certo a favore della concessionaria (Rai-Tv) ma a favore dei privati. Si ribadisce inoltre che all'interno della Dc esiste una forte e consistente presenza di elementi contrari alla «riforma Rai-Tv» fra cui Vito Scalia primo firmatario insieme ai 120 democristiani di quella proposta di liberalizzare completamente lo spazio radiotelevisivo; si ribadisce infine che la mancata regolamentazione delle frequenze e delle televisioni private di fatto trasforma l'etere in una giungla dove vince chi è più forte senza tener conto neanche delle esigenze della concessionaria Rai, che è un servizio pubblico e quindi al servizio di tutti.

Se il decentramento del servizio radiotelevisivo è soltanto la proliferazione delle radio e televisioni private locali, vuol dire di fatto proliferare l'opinione dei padroni, di coloro che controllano il potere politico-economico e agevolmente possono distogliere l'attenzione dei cittadini dai problemi reali del paese.

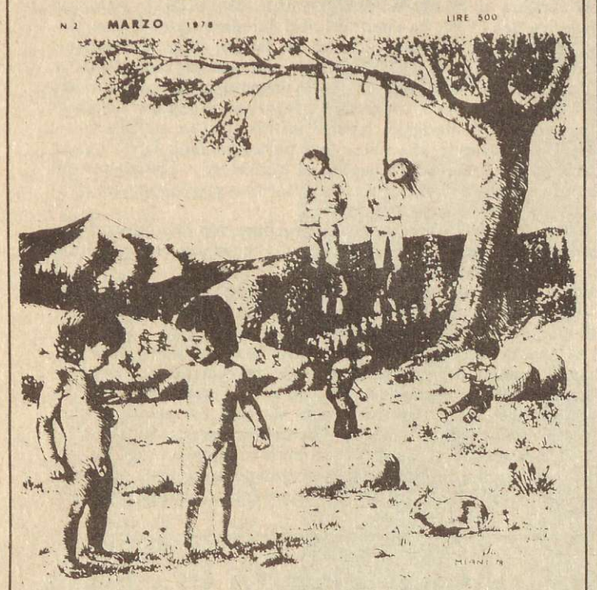
Se le cose fin qui esposte hanno un senso vi è uno stretto legame fra la banda della Rai (composta da tutti quei dirigenti legati alla vecchia gestione Bernabei) e Vittorino Colombo, rappresentante di quelle forze privatistiche che spingono all'affossamento della Rai. Quindi occorre ribadire e riaffermare la volontà di lotta dei lavoratori della Rai, che vogliono collegarsi alle altre forze del paese e agli altri lavoratori, per dimostrare come sempre di più la lotta interna per l'attuazione della democratizzazione della Rai-Tv sia collegata alle lotte dei lavoratori esterni; è per questo che si invitano le confederazioni (Cgil-Cisl-Uil) a prendere posizione affinchè venga chiarita la proposta di programma di enucleazione della Rai dall'Iri. Lottare e scioperare il 2 marzo significa ribadire queste volontà e sconfiggere la banda della Rai e le forze privatistiche rappresentate da Vittorino Colombo.

Elio Matarazzo

CULTURA

Una nuova rivista di fantascienza

UN' AMBIGUA UTOPIA



È in stampa il n. 2 di «Un'ambigua utopia» di cui riportiamo il sommario:

Editoriale pag. 3
Il ruolo sociale del bambino nella distruzione della famiglia pag. 4
Perchè nascono i bambini maledetti pag. 5
I figli della rivolta pag. 7
Recensioni film: Spermula pag. 9
Guida al cinema di fantascienza pag. 10
Recensioni libri: I reietti dell'altro pianeta pag. 12
Ancora sui reietti pag. 14
SF: Editori & politica in Italia pag. 15
Perchè forse non voglio avere un bambino pag. 16
Intervista a Karel Thole pag. 18
Viet-nam e fantascienza pag. 19

Come vedete dal sommario, è questo un numero dedicato in gran parte ai bambini, a come sono visti nella fantascienza.

Venti pagine e molti disegni al prezzo di L. 500

Chi volesse riceverlo per posta (dato che è distribuito solo nelle librerie democratiche o specializzate in SF di Milano è sufficiente che invii ai seguenti recapiti L. 700 (spese di spedizioni comprese).

Giancarlo Bulgarelli Via Bellini, 199 Sesto San Giovanni (Mi) tel. 2400520

Gerardo Frizzati P.zza Indipendenza, 4 Monza (Mi) tel. 039/25665

Danilo Marzorati Via Pellizzari, 27 Vimercate (Mi) tel. 039/660598

Bergman: la poetica dell'annientamento

De Laurentiis ha fatto l'uovo, quello del serpente

Che tempi oscuri sono mai questi se un produttore cancella improvvisamente il «suo» film dalla programmazione perchè la critica ha osato esercitare la sua funzione e i suoi diritti nei confronti di un prodotto realizzato da un regista «indiscusso». De Laurentis, dunque, ha creduto opportuno esercitare, contro il libero giudizio della critica (o, comunque, contro il suo cosiddetto potere e, in questo, ricorda altri oscuri atteggiamenti decisi da certi sceneggiatori nostrani contro i giusti dissensi della critica ai tempi de *La classe operaia va in paradiso* di Petri), la sua funzione repressiva di padrone assoluto del film e del cinema, e anche, perchè no, di un regista di fama come Bergman. È il massimo a cui un produttore possa aspirare: la sua carriera, purtroppo, non può riservargli altre gioie, se non quella di massacratore indisturbato alla luce del sole.

Già contro Robert Altman De Laurentiis ricucì una sua «versione» più breve (quindi più adatta a più «personaggi») di *Buffalo Bill e gli indiani*, e assunse tanto l'impronta di De Laurentiis che Altman non la riconobbe più come sua. E non era un caso se *L'immagine allo specchio*, realizzato da Bergman per la televisione nordamericana, appariva presentata in Italia da De Laurentiis. Mortale ci appare, in questa luce, l'abbraccio tra Bergman e il capitale cinematgorafico, l'atterraggio di Bergman (come quello, del resto di Jancsò: tutti falliti i suoi film realizzati nella nostra bella Italia, sempre più «libera») sulle spiagge desolate della nostra industria cinematografica il cui mercato tende a superare l'ipotesi marxiana della totale mercificazione del prodotto artistico: oggi non si può dire che il film sia una «merce» reale, proprio per la sua progressiva «invendibilità».

Con il film tutto americano (parlato, in originale, tutto in inglese, con effetti sorprendetemente comici) *L'uovo del serpente* le lontananze tra De Laurentiis e Bergman si annullano del tutto, e il regista esule può consumare la sua esperienza «nuova» nelle città di Monaco, con un film «storico» anzi «rétro» sui terribili giorni (dal 3 all'11 novembre 1923) dal fallito *putsch* di Hitler. Nemmeno Bergman ha avuto la possibilità di resistere alla moda odierna del *revival*: gli anni oscuri del fascismo e del nazismo si evocano oggi in Italia sotto la protezione del capitale che ci ricorda quei tempi come «brutti tempi» che non possono più ritornare. Quella del capitale, insomma, non è che una caritatevole opera di confronto e di rassicurazione.

L'uovo del serpente vuole ripresentarci la «ricostruzione» di quei giorni del *putsch* di Hitler, giorni di paure e di terrore che già erano la prefigurazione di ciò che sarebbe stata la Germania dieci anni dopo: quei giorni in cui la gente perdeva «il suo futuro» erano cioè trasparenti come l'uovo del serpente che lascia intravvedere il piccolo rettile perfetto nella sua immagine. Abel Rosenberg e Manuela (i protagonisti, «artisti di varietà» americani più che a disagio in quei momenti di crisi) osservano con iquietudine la folla anonima di Monaco, che si muove come un'orda nelle strade desolate di una città dell'agonizzante repubblica di Weimar: tra qualche anno ci sarà chi saprà guidarle alla conquista dello «spazio vitale» uno spazio riservato a quella «razza eletta» che già il dottor Hans Vergerus, nella sua clinica Sant'Anna, prefigurazione di quella «sperimentazione» che sarà condotta nei futuri campi di sterminio, si appresta a selezionare in nome dello «sterminio di ciò che è inferiore per l'incremento dell'utile»: l'uomo come pura cavia, oggetto del dominio della scienza, di una scienza che avrebbe il compito di «correggere» le «imperfezioni» della natura.

Nel *L'uovo del serpente* sequenze più inquietanti sono proprio quelle dedicate alla clinica Sant'Anna, dove Bergman conduce anche un suo discorso sul cinema stesso, sulla sua *etica specifica*, sulle sue possibilità come strumento di «documentazione» e di conoscenza ma soprattutto come strumento negativo, di prevaricazione e di morte: pensiamo alle registrazioni degli esperiemnti su cavie umane (di cui saranno anche protagonisti anche Abel e Manuela) che Vergerus offre alla moviola proprio a Abel, perdutosi nel labirinto kafkiano della clinica, che si presenta anche come un archivio sconfinato che conserva in ordine, «per il futuro della scienza» tutti i risultati delle ricerche.

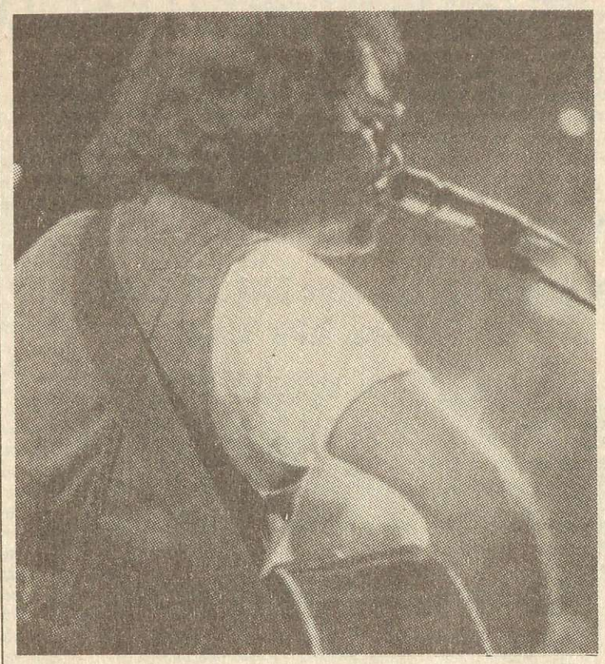
Ma al «realismo magico», d'estradizione kafkiana, del territorio misterioso della clinica, Bergman contrappone l'espressionismo inerte e «ricostruito» dell'intero arco narrativo, fotografato dal fedele Sven Nykvist e creato dallo scenografo tedesco Rolf Zehetbauer. In questo vecchio album di fotografie prevale l'imitazione, la citazione colta di maestri quali Murnau e Sternberg (soprattutto le insistite sequenze dei «numeri» del cabaret), Nolde e Grosz. Come non definire *kitsch*, un volgare *feuilleton* le scene «erotiche» nel bordello, l'incontro a tre con il nero impotente e l'ambiguo comportamento di Abel?

Ma come definire lo stesso «intreccio» dell'*Uovo del serpente*, una metafora che mai riesce ad essere tale e che si degrada nella rievocazione di maniera di un'epoca trascorsa senza coglierne la complessa struttura di classe? Quale è la «complessità» psicologica dell'israelita Abel Rosenberg e di sua cognata Manuela, «angelo azzurro» con la vocazione all'autodistruzione? Che cosa ci trasmette questa svagata impotenza di Abel (almeno nella sua espressione cinematografica) e gestire se stesso e i suoi rapporti con il mondo? Fin dal suo primo colloquio con l'ispettore Bauer ci appare come un martire che cerca la sua croce, e nel contempo chiuso nella sua isola onirica. Anche il colloquio tra Manuela e il sacerdote si rivela ricco di ambiguità: Manuela si dichiara «responsabile della morte di Max», suo marito e fratello di Abel; il prete le parla di un «Dio remoto che nega il perdono» e della necessità di «aiutarsi l'un l'altro», e persino di una propria «apatia e indifferenza». Dal *deus absconditus* a una generica solidarietà umana di cui invano ricercheremmo i confini.

L'uovo del serpente lascia intravvedere il moralismo apocalittico, pur se datato inequivocabilmente a un «tempo trascorso», di Bergman ormai colpito da una crisi che risale a *Scene di un matrimonio* (1973). *Sussurri e grida* (1972) resta il suo ultimo capolavoro, prima dell'incontro di Bergman con il capitale americano, prima della degradazione linguistico-formale del cinema di un autore che oggi si limita a ripercorrere i suoi temi all'interno di una ricostruzione artificiale e impersonale. In questo senso il guscio d'uovo conserva la poetica dell'annientamento.

Roberto Alemanno

Domani a Milano Ivan Graziani



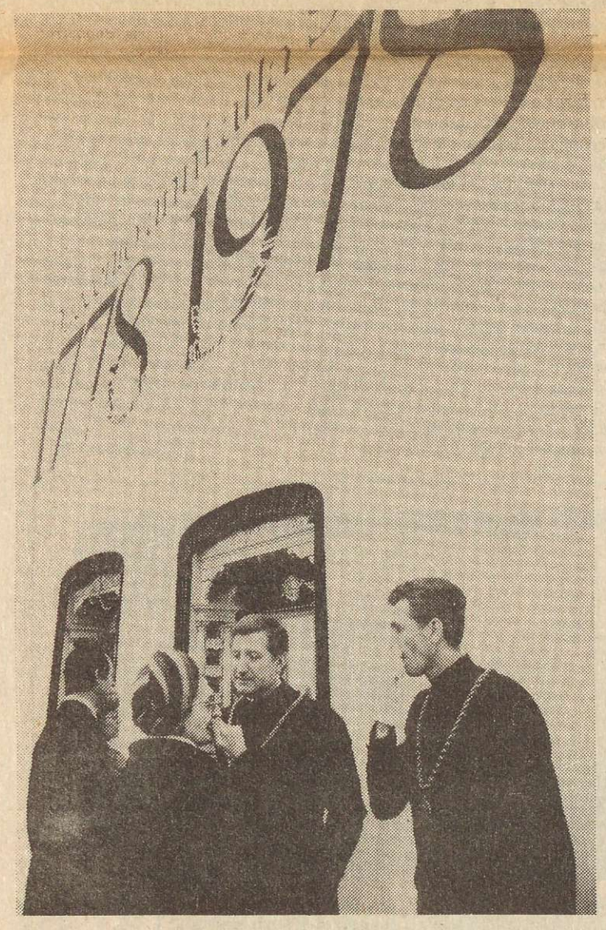
Il noto cantautore Ivan Graziani sarà a Milano domani per un concerto di presentazione del suo ultimo 33 giri «Pigro». Il concerto si inserisce in una tournée che lo porterà in giro per l'Italia fino ad Aprile. Lo spettacolo di Graziani sarà del tutto particolare in quanto per la prima volta il rapporto col pubblico sarà impostato in maniera diversa e cioè chi lo vorrà potrà salire durante lo spettacolo sul palco dando il proprio contributo. Infatti come dice lui stesso «io sul palco canto la mia vita e non vedo perché devo avere solo dei giudici che si arrogano questo diritto solo perché pagano. Non esistel Loro pagano perché io in cambio dò un discorso musicale. Se vogliono anche qualcos'altro debbono loro prima di tutto dare qualcosa a me. Sin'ora ho fatto 147 spettacoli durante la mia attività e non mi è mai riuscito tranne una volta di ottenere questa partecipazione di retta».

È molto importante questo apririsi, confrontarsi, mettere in piazza se stessi, i propri problemi, i propri tic.

Graziani che è nato a Teramo e nella sua città ha appreso i primi rudimenti musicali è passato attraverso mille esperienze prima di trovare una forma di realizzazione nella musica e nelle canzoni che canta e interpreta con tutto se stesso negli spettacoli.

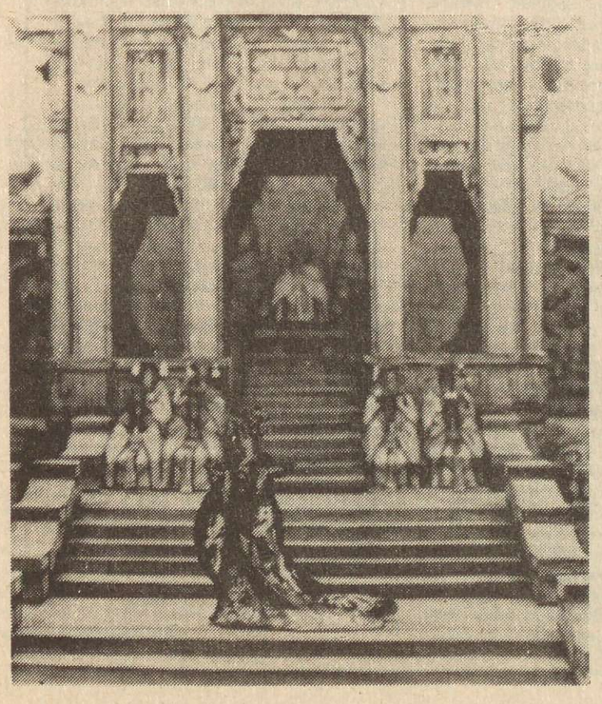
Per sbarcare il lunario è approdato fino in Svizzera (in un periodo che lui definisce particolarmente nero della sua vita) e li ha inventato anche un nuovo fumetto col personaggio di mister Unto che in ebraico significa Cristo ma con la differenza che i miracoli che faceva erano esclusivamente di tipo sessuale con le evidenti conseguenze comiche. Dopo i fumetti è ritornato in Italia entrando nel giro delle case discografiche e dei musicisti professionisti.

Poi i primi dischi, i primi concerti con esiti diversi e infine la ulteriore precisazione del suo discorso che potremo vedere e sentire da domani in tutta Italia nei suoi spettacoli.



La Scala celebra se stessa nell'anno del suo duecentesimo anniversario

Usceri del comune in uno strano abito (detto anche livrea), la borghesia vuol essere nobile e pretende il servo della gleba, un cerimoniale per perpetuare il suo potere.



Se tutte le 25 sale dell'esposizione dedicata nel Palazzo Reale di Milano ai 200 anni della Scala fossero strutturate come le prime tre, potremmo parlare di una mostra davvero esemplare.

Vi si leggono infatti le motivazioni culturali, sociali, economiche, politiche e perfino urbanistiche che persuasero i nobili milanesi, nel 1776, a far progettare al Piermarini (un architetto tecnicamente e ideologicamente «contemporaneo», non dunque un qualsiasi ingegnere del Politecnico ...) la Scala, in sostituzione del vecchio «Ducale» distrutto da un incendio, forse doloso. Un teatro cioè per una società viva, e non un *revival* di vecchi merletti e di stinti velluti ...

Si ha così modo di capire «attraverso le immagini» che cosa era il teatro per quella società, chi lo frequentava, chi determinava (o controllava) le scelte, quali i costi degli spettacoli, le pretese dei cantanti, le usanze buone o grame degli spettatori.

Se nelle sale dedicate alla Scala distrutta dai bombardamenti, e ricostruita poi da Ghiringhelli e da tale ingegnere Secchi, si fosse seguito lo stesso criterio informativo, si vedrebbe d'acchito che nel 1946 non fu condotta nessuna analisi di quei dati che gli avi avevano invece accuratamente studiato, sia pure in vista di un teatro esplicitamente destinato alla nobiltà. Prevalse nel '46, un'affrettata smania di rifacimento sostenuta dal proposito romantico di riallacciarsi con immediata evidenza architettonica ad un passato di civiltà distrutto dalla guerra, e si ricostruì in tal modo, un edificio progettato nel Settecento e per una ben precisa élite, come se la popolazione milanese non fosse nel frattempo cresciuta e la società italiana, uscita dalla guerra e dalla Resistenza non fosse affatto mutata ... Ma dietro questo «romanticismo» agiva una consapevole volontà di dimostrare, anche nella limitata realtà di un teatro lirico, che tutto doveva rimanere uguale a prima. La Scala, dunque «dov'era e com'era», per la stessa classe che l'aveva frequentata prima della tragedia bellica e per lo stesso sistema di valori musicali graditi al pubblico borghese. Unica differenza, i costi di gestione da accollare alla spesa pubblica e al sacrificio di tutti...

Un «emblema» ridotto ma veritiero di un'Italia da ricostruire anch'essa il più possibile *com'era* e da governare in nome di tutti ma per conto della classe dirigente che l'aveva trascinata alla dittatura e alla guerra.

Tra questi due aspetti estremi della storia della Scala (che si presenta puntigliosamente analitica quando ne ricorda la fondazione e diventa celebrativa allorchè passa ad illustrare la ricostruzione), la mostra si snoda dandoci molteplici informazioni, assai particolareggiate quando si riferisce a periodi ormai lontani, sempre più evasiva (dal punto di vista di un'indicazione «sociale») man mano che si avvicina ai giorni nostri.

È molto bello, per esempio, imbattersi nel censimento dei palchettisti dal 1795 al 1906, ma sarebbe perfino più interessante conoscere il nome delle grandi famiglie che affittavano i palchi dal 1946 al 1977 ... questo genere di curiosità, quando è rivolto al passato viene definitio «indagine storico-sociologica», ma è tacciata di pettegolezzo e di demagogia se si riferisce al presente ...

Eppure i «padroni del vapore» di un tempo non temevano di ostentare i loro privilegi, e sappiamo così chi andava alla Scala, chi sceglieva il repertorio, chi pagava le spese e quanto costavano gli allestimenti: sarebbe giusto che questo tipo di informazione fosse leggibile anche a proposito della Scala «democratica» del dopoguerra, e la gente avesse così il modo di sapere tutto del suo teatro, compresi i costi di produzione dell'ultimo *Don Carlo* o i compensi versati a Boehm ...

Da un punto di vista documentario, la mostra è ricchissima di materiale, ma risulta forse un po'affastellata nell'ordinamento e affaticante nella lettura. Si potrebbe, per qualche sala, ripetere ciò che Pietro Verri scriveva a proposito del balletto inaugurale della nuova Scala: «*È una lanterna magica di oggetti mal connessi, ma che ti costringe a stare attento ...*»: ecco, si deve forse stare un po' troppo attenti in proprio, perchè manca, ad un certo punto del percorso, una guida alla connessione delle proposte, e un visitatore non sufficentemente munito di personali informazioni culturali, può talvolta smarrirsi o limitarsi alla ricezione acritica della mirabile ma enorme serie di bozzetti, di riproduzioni, di fotografie, di titoli famosi e di immagini illustri.

Sarebbe forse stata opportuna la presenza, fra gli ordinatori, di uno «storico» estraneo alla famiglia scaligera: chiunque vive e lavora dentro una qualsiasi istituzione è invincibilmente portato ad accentuare, illustrandola agli altri, i lati celebrativi, mentre chi le si accosta dal di fuori riesce a conferire al materiale un più preciso indirizzo narrativo a vantaggio dei «non addetti».

Da ciò che si vede si possono comunque ricavare informazioni molto importanti e perfino notizie gustose.

Per esempio, l'abitudine di arrestare gli impresari che avessero approntato dei cattivi allestimenti: capitò a tale Francesco Ricci nella stagione 1798/1799 ... capitasse anche adesso!

Si vede, lungo l'arco dei due secoli, la presenza costante delle varie polizie, da quella che disperse i popolani che il 29 febbraio 1859 impedivano l'accesso alla Scala dei nobili austriacanti, a quella che il 7 dicembre 1976 protesse l'arrogante inaugurazione con manganellate e gas lacrimogeni.

Un ignoto commentatore, criticando nel 1823 il nuovo lampadario, diceva che l'illuminazione era tuttavia gradita ai gendarmi che potevano meglio invigilare la platea, «*dove vi sono visi assai brutti*»: vedesse quelli degli attuali avventori!

Molto spazio è dato al ruolo «politico» del teatro, sia dal punto di vista degli Asburgo «*che governarono per trent'anni la Lombardia per mezzo della Scala*» (come annotò Massimo d'Azeglio), sia da quello dei patrioti risorgimentali. Non mancano riferimenti alla famosa contestazione del Sessantotto, ma per questa si sono trovati commenti per lo meno bizzarri, visto che la lotta contro la grande borghesia milanese che aveva ridotto la Scala (pagata coi soldi di tutti) a uno dei suoi più lusuosi bivacchi, viene qualificata come una denuncia «*fatta in modo intemperante ma certamente pittoresco*» ... Anche della brutta serata dell'*Otello* 1976, rappresentato in stato d'assedio grazie alla insipienza politica, sociale e culturale del sovrintendente Grassi, si si offrono notizie un po' sbiadite chè le riproduzioni fotostatiche dei giornali sono di non facile lettura.

Anche l'ultima «crisi» della Scala, in certo modo rallegrata dalle famose «dimissioni» di Grassi (fatte passare da certa stampa milanese come una sciagura galattica) e le chiacchieratissime spese delle trasferte all'estero non trovano un'adeguata illustrazione.

Taciuta, infine, è l'informazione che la mostra del bicentenario costa 300 milioni.

Alla fine del lungo percorso (chiuso dalle sale alquanto bruttine dedicate ai costumi e agli allestimenti scenici) si ha l'idea complessiva (forse non adatta alla circostanza) che la Scala è, tutto sommato, un mondo quasi magico, ricco di ricordi e di fantasmi, durato ben due secoli, ma ormai concluso. Nulla riesce a suggerirci la speranza che il grande teatro milanese possa trasformarsi da quell'illustre museo audiovisivo che è, in una fervida officina di nuove esperienze vissute collettivamente dai musicisti, da spettatori non più selezionati attraverso il censo, dall'intera società: nemmeno le statistiche relative a lavoratori e studenti, «ammessi» da qualche anno nel recinto del Tempio debitamente isolati e intruppati, nell'intesa che se ora gli si può concedere di indossare per qualche sera gli abiti estetici smessi dalla borghesia, è ancora questa che deve moderare, coi suoi abbonamenti, i suoi applausi, i suoi critici, le scelte culturali e musicali della Scala.

I due modellini che ricostruiscono all'entrata della mostra l'uno il vecchio proscenio del Piermarini, l'altro quello che ancor oggi vediamo, risultano forse involontariamente emblematici: nel primo vi è allestita una scena dell'*Europa riconosciuta*, l'opera nuova che inaugurò il 3 agosto del 1778 la nuovissima Scala, nel secondo vediamo un quadro dell'ultimo *Don Carlo*, la gloriosa ma centenaria opera scelta per la celebrazione bicentenaria. Se non fosse che la scena di Fabrizio Galliari è assai più bella di quella di Luciano Damiani, guardandole entrambe si stenta a credere che fra le due proposte siano passati duecento anni, tanto alla fine, si «somigliano» e riflettono una medesima fastosa e «gridata» concezione del «meraviglioso».

«*Nella fine è il mio principio*»: era il motto di Maria Stuarda, ma potrebbe diventare (più o meno capovolto) quello della Scala, se la Scala non cambierà se stessa.

Molto bello è il catalogo ragionato della mostra, redatto da Luigi Ferrari e con due ottime relazioni introduttive: quella di Rachele Farina («*La vita sociale*») e di Giampiero Tintori («*I musicisti*»). Ignoro quanto costi, ma presumo che non tutti potranno concederselo.

Carlo Ferrario

Un pannello sullo contestazione dello scorso anno, tutto è ormai prodotto di consumo le uova marce del '68 e i lacrimogeni del '77, fra le varie testate si nota anche quella del Quotidiano con l'articolo che venne fatto; i nuovi Zar han chiamato la polizia per difendervi, ringraziate.

La mostra rimarrà aperta fino a settembre. Gli orari sono quelli normali dei musei, con chiusura al lunedì. Giovedì e sabato apertura serale. Lire 1500, 1000 per comitive, ingresso gratuito per scolaresche).

CRONACA

Un «superliceo» per la massa, un «istituto di ricerca» per pochi

Le autorità universitarie fanno la loro selezione

Un esempio, denunciato a Napoli in una conferenza stampa degli studenti, è quello della facoltà di Architettura dove si vuol separare la didattica dalla ricerca - È un passo che va in direzione del numero chiuso di fatto - Bloccato a Padova un «supercorso» per 21 studenti

Napoli, 25

Il movimento di lotta di architettura ha tenuto ieri una conferenza, stampa in risposta all'atteggiamento provocatorio del consiglio di facoltà che, favorendo in tutte le forme lo smembramento della facoltà, cerca di fare passare sotto silenzio manovre che tendono di fatto a dividere le attività di ricerca da quelle didattiche. Infatti vogliono portarsi via (e il consiglio di facoltà lo ha già deciso) le attrezzature di ricerca, le biblioteche degli istituti di matematica ed di urbanistica; gli istituti di progettazione e di storia si collocano nello stesso disegno pubblicizzando la inagibilità della facoltà attraverso la stampa e la radio; all'interno dei vari corsi alcuni docenti sollecitano il trasferimento di altri istituti.

Ciò in risposta alle esigenze espresse dal movimento negli ultimi mesi per aprire, attraverso l'istituzione dei corsi serali per lavoratori e disoccupati e il centro stampa e documentazione, la facoltà alla realtà sociale ed economica in cui si colloca.

Il disegno è di far rimanere in facoltà solo gli studenti e i professori che accettano di svolgere un'attività didattica sganciata dall'attività di ricerca. L'obiettivo è chiaro: sottrarre dal controllo degli studenti la nuova università, mettendo in piedi una struttura con due volti distinti: da una parte un ghetto per gli studenti senza attrezzature culturali, senza ricerca adeguata, senza garanzia di formazione di lavoro, un «super-liceo» che diventa la copertura istituzionale del ruolo reale di lavoratori precari e disoccupati svolto dagli studenti durante e dopo gli studi. Da un'altra parte attuare la «super-università», quella della ricerca, del dottorato di ricerca per pochi studenti privilegiati, del rapporto con i poteri locali e con i progetti di trasformazione del territorio (progetti speciali, progetti finalizzati Cnr ecc.).

Il movimento oggi chiamato contro tale generale disegno che il consiglio di facoltà di architettura di Napoli approva di fatto con lo smembramento della facoltà all'interno di un attacco più ampio ai bisogni delle masse proletarie e studentesche.

In questo disegno la riforma universitaria, che nelle sue forme antipopolari, l'anno scorso fu arrestata dal movimento, oggi tenta - col numero chiuso e lo smembramento della struttura universitaria - di dettare le scadenze e i contenuti di questo nuovo attacco.

Ci sono anche i piani di studio «personalizzati»!

Padova, 25

L'occupazione dell'aula da parte di un gruppo di assistenti ha portato al blocco dell'inizio dell'attività della scuola di specializzazione in servizio sociale dell'Università di Padova.

L'altro giorno, infatti, gli assistenti sociali hanno occupeto la stanza chiedendo la sospensione del corso di specializzazione ed un impegno alternativo di iniziative per la formazione permanente per tutti gli operatori sociali.

La notizia è stata diffusa dal consiglio dei docenti della scuola riunito ieri sera che ha anche approvato all'unanimità un documento nel quale è ribadita la volontà del consiglio di dare il via al più presto al corso in quanto esso «intende essere una sede di ricerca, studio e formazione per il settore socio-sanitario, occupando un vuoto finora assoluto a livello universitario e volendo, inoltre, essere un punto di riferimento e formazione per altre iniziative in corso o che potranno svolgersi in quesxto settore». Il comitato prosegue ancora respingendo le accuse, secondo il consiglio immotivate e generiche, rivolte alla scuola e denunciando il carattere corporativo dell'occupazione in quanto essa «mira a difendere esclusivamente interessi e privilegi di categoria, ostacolando un'iniziativa che intende rispondere ad una esigenza precisa degli operatori che saranno chiamati a lavorare nelle unità locali dei servizi socio-sanitari». La scuola di specializzazione in servizio sociale fa parte della facoltà di scienze politiche dell'ateneo padovano. È l'unica in Italia e benchè fosse stata approvata 15 anni fa, avrebbe dovuto cominciare solo quest'anno per la prima volta. I corso è biennale ed è però a numero chiuso! (21 studenti in tutto). Il direttore della scuola ha infatti sostenuto che «il tipo di didattica adottato, con piani di studio personalizzati, non consente di poter iscrivere molte persone.

Prosegue a Milano il seminario Cendes per insegnanti

Milano, 25

È iniziato stamattina il convegno nazionale sulla riforma della scuola media superiore promosso dal Cendes.

I lavori, che si svolgono presso l'aula magna dell'Istituto per ragionieri Cattaneo in Piazza Vetra, sono stati aperti da una relazione di Adriana Buffardi che ha affrontato il tema dei progetti di riforma all'interno della situazione della scuola oggi. Proprio in questi giorni, mentre fioccano i sei in condotta e la selezione per l'arrivo delle prime valutazioni del quadrimestre, la scuola è al centro di grosse polemiche e di «montature» sulla stampa e sugli organi di informazione.

Erano presenti circa duecento persone, quasi tutti insegnanti, con una delegazione di studenti.

Dal pomeriggio di oggi i lavori proseguono in commissioni su: biennio, triennio, sperimentazione, studenti e riforma, 150 ore.

I lavori riprendono domattina alle 10. Per i compagni che arrivano da fuori Milano ricordiamo che Piazza Vetra è raggiungibile con i tram 19 e 15 (che si prendono in centro) o con la filovia 96/97.

MILANO

Lunedì, ore 15, attivo generale studenti medi Ao-Pdup. Odg: valutazione sul seminario di Pisa e iniziative sulla chiusura del quadrimestre.

Da Genova un appello alle compagne di Dp

E particolarmente pesante questo momento per il movimento e soprattutto nella nostra vita sembra scemata ogni possibilità di lotta e diventa più profonda la scissione tra personale e politico.

Ci sentiamo terribilmente recuperate, defraudate di quella gioia di vivere che provammo nei momenti in cui toccammo con mani i risultati della nostra lotta.

Crediamo, comunque che ci sia una possibilità di sollevarsi da questo stato di abulia. Noi abbiamo iniziato a farlo ma vorremmo naturalmente allargare il confronto ad altre compagne. Ci vediamo ogni lunedì alle 18 nella sede di Dp via Ponte Reale; speriamo davvero di essere in tante (eventualmente telefonare ad Antonella: 282968 o 590725).

Riaperte le mense a Firenze

Firenze, 25

Riaperte le mense all'Università di Firenze. Lo ha deciso il consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria di Firenze che si è riunito dopo gli episodi dell'altro giorno. In un comunicato, dopo aver condannato « gliepisodi di violenza alle mense, agli uffici dell'Opera e nell'Università, le minacce a docenti e lavoratori», il consiglio, in tutte le sue componenti, «ritiene indispensabile la riapertura delle mense fin da sabato 25, perchè le azioni teppistiche non passino e non danneggiano il funzionamento delle istitutzioni». L'Opera Universitaria ha anche rivolto un appello alla massa degli stuenti «estranea alle provocazioni squadristiche, affinchè in questa situazione decisiva per il funzionamento democratico delle istituzioni collabori alla ripresa delle attività».

Sequestrati 120 chili di hascisc in Puglia

Lecce, 25

Una motovedetta della Guardia di Finanza avrebbe sequestrato 120 chili di haschish gettati da un motoscafo sulla costa dopo un lungo inseguimento. Il motoscafo sarebbe riuscito, dopo essersi disfatto della merce, a sfuggire alla cattura. È la prima volta che la Guardia di Finanza sorprende uno sbarco di stupefacenti sulle coste pugliesi con modalità analoghe a quelle del contrabbando di sigarette. Secondo gli investigatori, il sequestro compiuto ieri sarebbe la conferma delle difficoltà in cui si trovano da alcuni mesi i contrabbandieri di sigarette che agiscono sulle coste adriatiche. La perdita di valore della lira e l'estensione delle acque territoriali avrebbe cioè convinto i contrabbandieri a dedicarsi di materiale di maggior valore.

Inseguiti dalla polizia si nascondono in una tomba

Napoli, 25

Tre ladri di autto, di età compresa tra i 21 e i 19 anni, sono stati arrestati la notte scorsa dagli agenti della squadra volante, dopo un inseguimento nel cimitero di Miano nell'entroterra napoletano. I tre giovani, che erano a bordo di una autovettura rubata poco prima, dopo essersi fermati all'alt degli agenti, sono fuggiti a piedi nel cimitero.

Vistisi inseuiti, i tre hanno pensato di nascondersi all'interno di una tomba vuota. Gli agenti, però, li hanno scoperti ed arrestati. I tre giovani, ora, sono rinchiusi nel carcere di Poggioreale.

Dal 1° aprile aumentate le tariffe dei trasporti a Torino

Dal 1° aprile verranno aumentate a Torino le tariffe dell'Atm e fin da ora l'amministrazione comunale si premunisce contro ogni possibile protesta montando una campagna di stampa contro gli «autoriduttori». Il pretesto per questa è stato fornito sabato scorso da una serie di mobilitazioni nei quartieri organizzate dai circoli giovanili. Ci sono stati volantinaggi sui pullman, qualche scritta, alcune macchinette obliteratrici bloccate.

Il giorno dopo su giornali cittadini veniva riportata la notizia di veri e prorpri assalti ai dipendenti dell'Atm aggrediti, danni per al cuni milioni. La direzione del'Atm si è affrettata a prendere provedimenti. culmine di questa campagna è stato raggiunto oggi con l'attribuzione ai soliti «autoriduttori del sabato» un furto di parecche migliaia di biglietti dell'Atm avvenuto ieri ad opera delle Squadre armate proletarie. Ma...ne stanno proprio capitando di tutti i colori in questo periodo a Torino!

Annunci

GENOVA

Martedì ore 18,30 in via Polese 30 riunione del collettivo redazionale del *QdL* per impostare il nuovo inserto.

MILANO

Martedì ore 18 in via Vetere 3 incontro di tutte le compagne di Milano e provincia che sono interressate ad un discorso pre-congressuale.

VENEZIA-MESTRE

Martedì alle 17,30 c/o la sala Teatro della sede unitaria Cgil Cisl Uil in corso del Popolo 259 a Mestre Dp e Pdup indicono un pubblico dibattito su: «1975-78: 3 anni di governo di sinistra nel Comune di Venezia. Bilancio critico e riflessione per un rilancio dell'iniziativa di massa».

FIRENZE

Oggi in via P. da Palestrina 5 all'Assotusca, coordinamento nazionale dei compagni del settore commerciale e turismo.

POTENZA

Oggi alle 10 in via F. Baracca 48 coordinamento regionale su: preparazione del congresso, giornale regionale, iniziativa operaia. Devono partecipare i compagni di Matera e i compagni che operano nel sindacato.

SASSARI

Oggi alle 9,30, in sede, assemblea congressuale con M. Girau

SORGONO (SARDEGNA)

Oggi con inizio alle 9,30 assemblea nazionale congressuale con F. Casula in sede.

LECCO

Lunedì ore 21, al Palazzo Alc, assemblea pubblica sulla situazione politica e crisi di governo indetta da Ao-Pdup e Mls. Partecipa il compagno Luigi Vinci.

ROMA PUBBLICO IMPIEGO

Lunedì alle ore 17 si riunisce, in via Cavour, 185, il gruppo di lavoro sul pubblico impiego aperto a tutti i compagni interessati.

LA SPEZIA

Lunedì 27, alle 17,30 in via Del Prione 187 dibattito su: situazione internazionale e situazione politico-sociale italiana.

FIRENZE

Lunedì ore 21, presso la federazione, attivo operaio provinciale. Odg: Convegno di Milano, rilancio dell'iniziativa operaia a Firenze, struttura organizzativa della commissione operaia.

ROMA

Lunedì alle ore 18 in via Ludovico Muratori 29, presso la sede Cisl, attivo unitario delle donne che lavorano nel settore tessile per discutere su cosa fare l'8 marzo. Sono invitati tutti i collettivi femministi e l'Udi.

ROMA

Lunedì ore 18, in via Buonarroti 51, riunione del collettivo autoferrotranvieri

COORDINAMENTO PRECARI NON DOCENTI DI MILANO E PROVINCIA

Martedì presso la Cisl, via Tadino 23, assemblea e incontro con il sindacato di tutti i precari non docenti sulla lotta per mantenere il posto di lavoro dopo il 28-2 e sull'uscita delle nuove graduatorie.

MILANO

Oggi alle 13 in via Vetere 3 riunione delle commissioni agricoltura del Piemonte Lombardia e Veneto.

Oggi alle ore 9 c/o la Casa dello Studente in viale Romagna (tram 4 MM2 Piola, filovia 90-91) congresso regionale Fred della Lombardia. Sono invitati tutti i compagni che lavorano nelle radio democratiche.

In via Vetere sono disponibili file di sedie da cinema. Chi avesse bisgno per sedi di sezione deve telefonare entro lunedì e prenotarle, oppure passare a ritirarle.

La proposta del Direttivo provinciale di Milano per la preparazione del congresso provinciale.

1) Per realizzare il massimo di coinvolgimento nell'elaborazione di linee e proposte che partano principalmente dai dati di inchiesta della realtà milanese, il direttivo ha deciso la costituzione di 4 gruppi di lavoro:
1 Lavorare tutti, lavorare meno / qualità della vita
2 Istituzioni-Stato -rapporto con i movimenti.
3 Giovani-Cultura-Scuola
4 Qualità della vita nel territorio

I gruppi devono essere composti in modo misto da compagni e compagne (operai e non), giovani, intellettuali ecc.

2] I gruppi si riuniscono per la prima volta mercoledì 1 marzo alle ore 18,30 in via Vetere, 3.

3) Da lunedì le sezioni, le cellule, i settori di lavoro, le compagne devono far pervenire in sede provinciale i nominativi dei compagni delegati a partecipare stabilmente ai gruppi di lavoro.
4) Entro l'11 marzo i gruppi devono aver concluso il lavoro e prodotto lo schema di un documento.
5 Nel rattempo le sezioni devono iniziare il dibattito su documenti prodotti dai seminari nazionali.
6) Con il materiale prodotto dai gruppi di lavoro e con il materiale nazionale inizia dall'11 marzo la Fase dei Congressi di Sezione.
i Congressi di sezione devono essere caratterizzati dalla massima apertura verso compagni e situazioni di movimento ai quali vogliamo rivolgere la nostra proposta politica.
7 Per rendere attuabile questo programma di lavoro il direttivo provinciale ah richiesto al coordinamento nazionale il rinvio del congresso nazionale.
8) L'Esecutivo provinciale della Federazione è convocato martedì 28 dalle ore 18,30 alle ore 24 per proseguire la discussione sul congresso. I compagni devono essere tassativamente presenti per tutta la durata della riunione.

Una lotta sacrosanta, contro l'affossamento della riforma carceraria

Sciopero generale dei detenuti

Come già annunciato sul *Quotidiano dei Lavoratori* di mercoledì 15 febbraio, si svolgerà domani e dopodomani in ogni carcere d'Italia uno sciopero generale delle lavorazioni. Lo sciopero è stato promosso con un documento dal movimento dei detenuti proletari padovani, e riguarda anche i cosiddetti «ozianti», la maggioranza cioè dei detenuti che in carcere non hanno un lavoro, e che rifiuteranno il «vitto ministeriale».

Già nell'agosto dell'anno scorso, nel secondo anniversario dell'entrata in vigore della riforma carceraria, i detenuti di Padova avevano proposto, per la prima volta in Italia, uno sciopero generale in tutte le carceri. Uno sciopero, cioè, non indetto per singole rivendicazioni, ma sulla base di una piattaforma in 12 punti che riguardava i temi di lotta comuni a tutti i reclusi.

Oggi i detenuti proletari di Padova, promuovono una nuova giornata di sciopero, per combattere le recenti misure repressive di affossamento della riforma penitenziaria: le carceri speciali, i trasferimenti punitivi, la soppressione dei permessi e dell'uso del telefono; ma soprattutto per affermare il loro diritto ad un salario equo. Non tutti sanno che oggi un carcerato viene pagato solo 2/3 di quanto gli sarebbe sindacalmente dovuto: il 30 per cento infatti del salario, viene trattenuto e versato alla cassa per il soccorso alle vittime del delitto, e 600 lire giornaliere devono essere rimborsate all'amministrazione carceraria per il mantenimento durante la detenzione. Su un totale di 33.775 detenuti, solo 12.135 lavorano, e di questi ben 7.012 sono addetti ai «servizi generali» svolgono cioè un mero servizio interno per il funzionamento di ogni singola comunità carceraria (sono cioè «scopini», sguatteri, cuochi, inservienti,); solo 3.091 sono addetti ai «servizi industriali»; 1088 lavorano nelle aziende agricole, e 944 frequentano corsi di «qualificazione professionale», sono cioè degli «apprendisti» ulteriormente sfruttati. L'organizzazione del lavoro, nelle carceri dove i detenuti svolgono un lavoro simile a quello di fabbrica, comporta dei profitti altissimi per le ditte appaltatrici.

Nel carcere di Padova ad esempio, dove si fabbricano pezzi di bicicletta per la Rizzato e articoli sportivi, soprattutto scarpe di gomma per la Vallesport, i detenuti eseguono i lavori più nocivi, come quelli che comportano l'uso di collanti pericolosi o processi chimici dannosi come la cromatura, e tutto questo al riparo delle alte mura del carcere, dove perfino l'ispettorato del lavoro penetra con difficoltà. Al sindacato, d'altra parte, è negata la possibilità di esistere in carcere con le sue espressioni di base, e la sua presenza nella speciale commissione ministeriale che si riunisce semestralmente per determinare i salari dei reclusi ha avuto finora solo una funzione di avallo di decisioni prese in altre sedi sulla pelle dei lavoratori detenuti.

Gli obiettivi dello sciopero di domani sono due. In primo luogo estendere a tutti i detenuti, anche alla maggioranza senza lavoro, una lotta nata da un'avanguardia quale è quella dei detenuti di Padova, che sono tra i pochi ad avere un lavoro in fabbrica. In secondo luogo, realizzare, come dice il documento, un collegamento con il movimento operaio, per «l'unità d'azione con la classe operaia, per aprire un dibattito complessivo sulla prospettiva della lotta di classe nel nostro paese». È una lotta difficile, dato che ha di fronte non solo la burocrazia carceraria e gli uomini del generale Della Chiesa, ma anche il ricatto del padrone, da sempre abituato a considerare l'offerta di lavoro ai detenuti come un regalo o un privilegio che può essere revocato a piacere, senza garanzie giuridiche nè tutela sindacale.

Marina Graziosi

Speculazioni farmaceutiche

LA SOLITA SPECULAZIONE FARMACEUTICA. Questa pubblicità è uscita ieri quasi a tutta pagina sul *Corriere della Sera*. Garantisce un perfetto «controllo delle nascite» tramite la magica candeletta. Dopo il Tar-o-cap, adesso arriva Happy. Non c'è problema, non occorre visita medica e neanche la ricetta. Quante donne, quante ragazze, stanti gli attuali livelli di informazione sul controllo della fecondità, sono in grado di capire questa mistificazione? Finchè la pubblicità ti fa comperare un detersivo anzichè un altro passi. Ma se ti fa restare incinta quando eri «sicurissima», il discorso è un po' diverso e sfiora la criminalità.

Manifestazioni di solidarietà

A Roma e a Fossombrone martedì 28 ci saranno manifestazioni in solidarietà con le due giornate di lotta dei detenuti italiani.

La prima manifestazione, quella di Roma è convocata alla casa dello studente in via Cesare de Lollis, promossa da Democrazia Proletaria, Lotta Continua, Pdup per il comunismo, Fgsi, partito Radicale del Lazio, Psi, esponenti di Magistratura Democratica, Medicina Democratica, Psichiatria Democratica, Interverranno Antonio Landolfi, Massimo Gorla, Emma Bonino, Pietro Caruso, Mimmo Pinto, Silverio Corvisieri.

La seconda manifestazione si terrà a Fossombrone indetta dal collettivo carcere e dal coordinamento generale degli studenti di Urbino. Il concentramento è previsto al piazzale delle corriere. Questa manifestazione, è indetta, come spiega il volantino dei promotori anche per protestare contro la situazione che si è creata a Fossombrone dopo la costituzione del carcere speciale.

In seguito a questo fatto, dice il comunicato, il «apese di Fossombrone è stato militarizzato creando gravi disagi anche alla popolazione: strade adiacenti al carcere chiuse, piano regolatore modificato, continue perquisizioni nelle case vicine al carcere, annullate le liste per le case popolari che verranno assegnate ai nuovi agenti di custodia, prezzi degli affitti aumentati per l'arrivo di oltre cento persone tra guardie e carabinieri». Assieme a questa situazione, nascono le provocazioni, come quella della perquisizione a quattro compagni di Fano «colpevoli» di aver fotografato il carcere. Su questi obiettivi i promotori invitano la popolazione a manifestare il proprio malcontento.

Lettera dal carcere di Sondrio

La lettera che pubblichiamo è stata scritta da un detenuto delle carceri di Sondrio, un proletario (faceva il garzone da un panettiere) che è stato condannato a 14 mesi di galera militare, già scontati, e a 12 di carcere civile, che sta ora scontando, per aver rifiutato di fare il militare. Dopo essere stato avanguardia e promotore di lotte nelle carceri militari di Peschiera del Garda e di Gaeta, Franco Pasello è stato ora isolato nel carcere circondariale di Sondrio per dividerlo dal resto del movimento di lotta dentro e fuori le carceri. I suoi carcerieri lo sottopondono a continue minacce nei confronti soprattutto dei suoi familiari che si cerca di utilizzare contro la forza di lotta di Franco. È una battaglia dura che deve riuscire a rompere l'isolamento che gli hanno creato intorno . Anche la pubblicazione di questa lettera può quindi essere un momento di sostegno concreto a questo compagno.

Io sottoscritto, detenuto di questo carcere, dichiaro di aderire alle due giornate di lotta che si terranno in tutte le carceri italiane nei giorni 27 e 28 febbraio. Ciò in solidarietà con i detenuti del carcere di Padova che hanno indetto queste giornate di lotta nelle quali si asterranno dal lavoro e rifiuteranno il vitto ministeriale. Contro la repressione che ogni giorno colpisce studenti e lavoratori in lotta per i loro diritti; contro lo Stato che ogni giorno si va facendo sempre più autoritario; contro le centianaia di trasferimenti di detenuti e la repressione nelle carceri; per l'amnistia e per rivendicare ancora una volta la mia libertà.

Dichiaro che nei giorni 27 e 28 febbraio farò lo sciopero della fame astenendomi dal toccare qualsiasi cibo.

Franco Pasello

Continua il convegno sull'aborto di Roma: si parla di consultori

Una realtà da conquistare e gestire

Roma

Questa mattina è iniziato in via del Governo Vecchio il 2° Convegno sull'aborto. Le compagne non erano numerose come per la prima scadenza anche se numerose erano le città presenti con delegazioni. Hanno incominciato a parlare le compagne di Roma dando il resoconto dell'incontro con il Comune avvenuto il giorno prima. Venerdì, infatti, il Coordinamento dei Consultori ha presentato un proprio documento nel quale venivano fatte delle precise richieste circa il funzionamento dei consultori.

Questo ha permesso, immediatamente ad altre compagne di Milano e di Venezia di esporre la situazione dei consultori nelle rispettive città. In quasi tutti gli interventi emergeva un dato di fondo: la non presenza di tecnici perchè non pagati dai rispettivi comuni. Questo elemento di inchiesta ha portato alla conclusione che quasi sempre i medici preferiscono rinchiudersi in un'autodifesa corporativa «non mi pagano e io non apro il Consultorio», oppure «mi pagano poco e io faccio meno ore», piuttosto che trovare momenti di alleanza con le donne contro il Comune. «Dobbiamo capire - ha detto una compagna - come la nostra debole presenza nei consultori e in particolare la scarsissima presenza di consultori autogestiti da donne apre troppi spazi a quelli che vogliono i consultori familiari come momenti di propaganda sulla famiglia per il mantenimento dei ruoli che all'interno di essa si riproducono». È così emersa la necessità di una risposta all'attacco clerico conservatore del movimento per la «vita», una risposta che deve però essere articolata anche in momenti di lotta «devono essere occupati quegli stabili che possono permettere l'insediamento di consultori, devono essere attaccati e condannati i medici che continuano a nascondere i propri privilegi (cliniche private, ambulatori, ecc.) dietro il fatto di dichiararsi degli obiettori di coscienza...»

Si è parlato anche della necessità di scendere in piazza l'8 marzo con quella capacità di lotta e con quella rabbia attraverso la quale siamo riuscite a superare i nostri «lamenti».

Altre compagne, sempre riferendosi a precedenti interventi sui consultori hanno escluso la possibilità che dei tecnici maschi possano lavorare all'interno di queste strutture in quanto trasmetterebbero con il loro potere il loro concetto di sessualità. È inutile che si scenda in piazza gridando «l'utero è mio e me lo gestisco io» quando poi con la più indifferente tranquillità ci rivolgiamo al ginecologo. «Io mi chiedo - ha detto una compagna - perchè i collettivi non si rivolgono a quei gruppi di donne che stanno lavorando per una medicina alternativa, perchè non si pratica l'autovisita, perchè si nega l'importanza della conoscenza del proprio corpo; questo momento di conoscenza è un momento di potere che noi acquisiamo». Imparare a mettersi il diaframma significa poter eliminare la pillola che è sempre una delega ad una sostanza chimica.

Gli interventi si sono susseguiti per tutta la mattinata, anche se un po' frammentari. Si è sottolineata anche l'importanza di voler continuare a mantenere un rapporto tra le varie situazioni, di voler costruire un momento organizzativo nazionale capace di non far disperdere tutte le esperienze acquisite finora dal movimento.

Il filo conduttore di quasi tutti gli interventi è stato il problema dei consultori: come gestirli come conquistarli, come difenderli in quanto donne.

Anche la Democrazia Cristiana sembra molto attenta a questo argomento. Su «la discussione» di questa settimana attacca pesantemente le «femministe» che vorrebbero i consultori autogestiti dalle donne e che, scandalo inaudito, praticano l'autovisita.

Compagni usate il c.c.p. n. 645200

DALL'ESTERO

Si apre domani l'Assemblea nazionale

La Cina ricerca unità e stabilità

Pechino, 25

Un operaio, una contadina, un soldato, un funzionario del partito, e in più un tecnico, in camice bianco e occhiali, oltre a delle ragazze nei costumi delle minoranze nazionali: così un manifesto preparato per la quinta assemblea nazionale del popolo, che si aprirà domani, riassume la parola d'ordine di unità nazionale per l'edificazione del paese cui si ispira la prima riunione del parlamento cinese dopo la caduta della «banda dei quattro». Il manifesto è esposto oggi in tutte le vetrine, e i luoghi di lavoro. Si prevede che domani l'inaugurazione dell'assemblea sarà salutata con manifestazioni popolari. Domani sera immagini della seduta inaugurale saranno trasmesse in vari paesi del mondo, via satellite.

Oggi sono continuati i lavori dell'organizzazione del «Fronte Unito», il comitato nazionale della conferenza consultiva del popolo cinese, che ha inaugurato ieri la sua quinta sessione, alla presenza del presidente del partito comunista Hua Kuo-Feng. Il fatto che il vice presidente del partito Teng Hsio-Ping abbia presieduto la seduta (un ruolo che in passato era stato svolto da Ciu En-Lai) ha dato nuovo credito alle supposizioni secondo cui egli starebbe per assumere le funzioni di primo ministro, ora affidate al presidente Hua. L'assemblea nazionale, come si sa, dovrà tra l'altro procedere alla nomina del primo ministro e di altri membri del governo. Probabilmente, tra questi, il ministro della difesa, se, come alcuni osservatori ritengono possibile, il vice presidente del partito e ministro della difesa maresciallo Yeh Chien-Yng sarà nominato alla presidenza del comitato permanente dell'assemblea, succedendo al maresciallo Chu Teh, morto nel 1976. È la più alta carica dello Stato, essendo stata abolita quella di presidente della Repubblica.

Secondo la costituzione del 1975, l'assemblea nazionale «è il più alto organo del potere dello Stato, sotto la guida del Partito comunista cinese». Le spettano funzioni legislative e amministrative, mentre il consiglio di Stato (governo) agisce come organo esecutivo. I deputati al congresso sono stati eletti a scrutinio segreto, nelle assemblee provinciali, dopo un processo di discussioni e consultazioni.

Sempre più strumentali e demagogici gli appelli all'unità da parte socialista e comunista

Inutile dialogo tra sordi nella sinistra francese

Nonostante tutto i sondaggi continuano a dare vincente l'Union de la Gauche - La destra rincorre gli obiettivi del Programma Comune: anche Barre propone aumenti salariali

Parigi, 25

La campagna elettorale in Francia, a quindici giorni dal primo turno, prosegue stancamente, caratterizzata dalle polemiche che lacerano i due fronti contrapposti e che continuano in maniera sempre più aspra e intricata, senza investire i temi politici centrali. E così, nonostante l'importanza della posta in gioco, queste schermaglie da politicanti non fanno altro che aggravare il distacco e lo scetticismo della gente. «*La campagna elettorale si impantana*» commenta in prima pagina *Le Monde* di oggi.

E in effetti la cronaca elettorale non si solleva da queste manovre politiche che si sviluppano giorno per giorno.

Nel campo della sinistra Marchais nel corso della settimana aveva proposto un incontro tra i partiti dell'«Unione delle sinistre», prima della tornata elettorale del 12 marzo, per discutere sull'attualizzazione del programma comune sulla formazione del governo in caso di vittoria delle sinistre e sul ritiro, a favore del candidato di sinistra meglio piazzato, in occasione del secondo turno elettorale. Una proposta chiaramente forzata, visto che Pc e Ps non sono riusciti a mettersi d'accordo in tutti questi mesi, e che si lega allo sforzo continuo del Pcf di non concedere nulla ai socialisti senza una trattativa esplicita, una proposta che si è scontrata con un rifiuto totale da parte di Mitterrand. Nessuna trattativa fino a dopo le elezioni è la posizione del segretario del Ps; la sua prospettiva è chiara: anche senza trattative il Pcf, per evitare una disfatta, dovrà sostenere i candidati socialisti dove questi prevarranno nel primo turno elettorale, ed evitando ogni trattativa ed ogni impegno pubblico il Ps potrà ottenere risultati elettorali migliori, presentandosi come il partito del cambiamento, ma con posizioni responsabili e mostrando di non subire nessun ricatto da parte dei comunisti.

In questo modo Mitterrand conta di superare la soglia dei sette milioni di voti, presentandosi al dopo elezioni da posizioni di forza. In tutta la polemica Pc-Ps si può dire che, mentre i comunisti usano i toni polemici più aspri, è spesso il Ps quello che nella sostanza assume le posizioni più rigide, con un atteggiamento da «splendido isolamento».

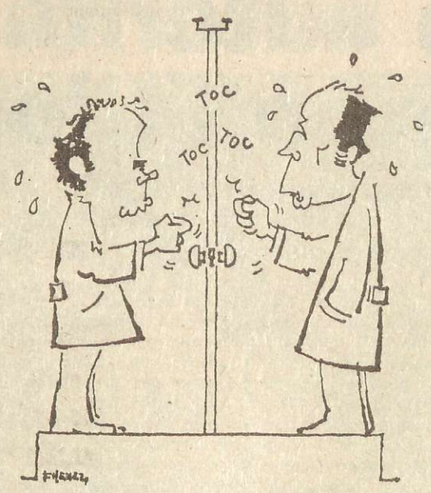
Nel campo della maggioranza, oltre alla lotta senza esclusione di colpi tra le diverse componenti (ad esempio presentando all'ultimo momento candidati di disturbo in circoscrizioni dove si era decisa un'unica candidatura governativa) la campagna batte insistentemente su due temi: il terrorismo sulle conseguenze di una vittoria delle sinistre (la crisi istituzionale, il disastro economico e chi più ne ha più ne metta); dall'altra con le promesse elettorali. E così vediamo (i miracoli della statistica!) il governo che annuncia trionfalmente che nell'ultimo periodo il numero dei disoccupati è diminuito e gli esponenti della maggioranza che si dichiarano disposti a portare il salario minimo garantito a 2.400 franchi. Davvero paradossale la storia dell'aumento del salario minimo, che via via che si avvicinano le elezioni conquista sempre più sostenitori. Nell'autunno questo strumento era stato uno degli elementi di rottura tra le sinistre, il Pcf favorevole, il Ps decisamente contrario perchè l'economia non poteva sostenere un tale aumento. Ma a gennaio anche Mitterrand dichiara che, in caso di vittoria, intende aumentare i salari minimi a 2.400 franchi a partire da aprile. Gli esponenti governativi lo accusano di pazzia e avventurismo economico che porterà il paese alla rovina.

Ed ecco che anche i partiti della maggioranza promettono l'aumento a 2.400 franchi, con un piccolo particolare: la data in cui si effettuerebbe questo aumento. Chi parla del '79, chi dell' '82... Ma è un particolare secondario, che deve passare inosservato nel polverone delle promesse elettorali.

Di fronte a tutto questo la sfiducia diffusa tra gli elettori incomincia ad intaccare anche le prospettive di successo delle sinistre.

Così le inchieste effettuate dall'*Aurore* e da *Paris-Match*, mentre prevedevano un lieve vantaggio elettorale per le sinistre, indicando tuttavia un calo nelle loro posizioni (dal 50-51 per cento dei precedenti sondaggi, al 49-50%; mentre la maggioranza sale di un punto in percentuale, dal 45-46%), divergono per quanto riguarda i seggi conquistati: l'*Aurore* prevede un parlamento a maggioranza di sinistra (552 deputati contro 239) mentre *Paris-Match* prevede che la destra avrà 246 seggi contro 222 delle sinistre.

La compattezza dei due fronti in occasione del secondo turno si conferma l'elemento decisivo. All'interno della «maggioranza» si prevede un rafforzamento decisivo dei giscardiani nei confronti dei gollisti.



Dessin de Chenez.

Aperto il congresso della Lega dei popoli

(*Dal nostro inviato*)

Firenze, 25

Con la relazione introduttive del compagno Lelio Basso, presidente della Lega Internazionale dei Popoli, si è aperto oggi a Firenze il secondo congresso nazionale del «Comitato italiano della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli». Alla prima seduta hanno preso parte oltre ai rappresentanti di partiti e dei sindacati italiani, vari esponenti di movimenti di liberazione: Eritrei, Saharaui, Cileni, Argentini, Kurdi, e Iraniani. Erano inoltre presenti esponenti di partiti di sinistra di altre nazioni. Il congresso è stato preceduto da un dibattito sul tema: movimenti di liberazione e movimento operaio occidentale, al quale hanno preso parte: Lelio Basso, Aldo Bonaccini, Cordoba (Venezuelano), Vittorelli e Jorge Arrate (Cileno). Queste e altre tematiche saranno approfondite durante i due giorni del congresso. Per conoscere meglio la Lega, fondata due anni fa ad Algeri è opportuno ricordare la sua storia e suoi obiettivi.

L'attività della Lega a livello internazione è stata in meno di due anni, significativa ed importante. Accanto all'iniziative che consentivano ai movimenti di liberazione di trovare uno spazio per presentarsi all'opinione pubblica occidentale e per una riflessione sulle loro esperienze e prospettive, le manifestazioni più significative sono state le due conferenze di Algeri, sui diritti dei popoli e sull'imperialismo culturale, che hanno visto la Lega promuovere e organizzare l'apporto di idee nuove, di contributi originali alle lotte di liberazione. Nel ricercare con questi movimenti, un rapporto nuovo, che favorisca lo scambio di esperienza e di elaborazioni reciprocamente interessanti; perchè la Lega si ponga come elemento attivo nello studio e nell'organizzazione dell'incontro fra movimenti di liberazione e movimento operaio occidentale.

La Lega italiana, storicamente la prima, si riconosce pienamente negli indirizzi e nell'attività della Lega internazionale, ed opera per dare loro la massima diffusione e per tradurli concretamente nel contesto italiano. L'attività della Lega italiana si è sviluppata lungo due filoni principali: da una parte la solidarietà con i movimenti di liberazione tradottasi in manifestazioni, conferenze, e nel promuovere e partecipare a concrete iniziative di solidarietà. Dall'altra iniziative che collegassero i problemi italiani ai problemi internazionali, le lotte dei lavoratori italiani alle lotte dei popoli del «terzo mondo»; su questo piano si collocano le iniziative sul commercio delle armi e, particolarmente significativo, il seminario sulla presenza delle multinazionali in Italia, organizzato con la collaborazione della Federazione milanese della Cgil-Cisl-Uil, che ha visto la partecipazione di decine di consigli di fabbrica.

Questo congresso dovrà delineare un piano di attività di studio e di mobilitazioni su aspetti particolari dell'imperialismo e delle lotte nel «terzo mondo» e nei paesi a capitalismo maturo.

Edmondo Ruzzi.

Accuse somale contro Carter «Gli Stati Uniti ci abbandonano»

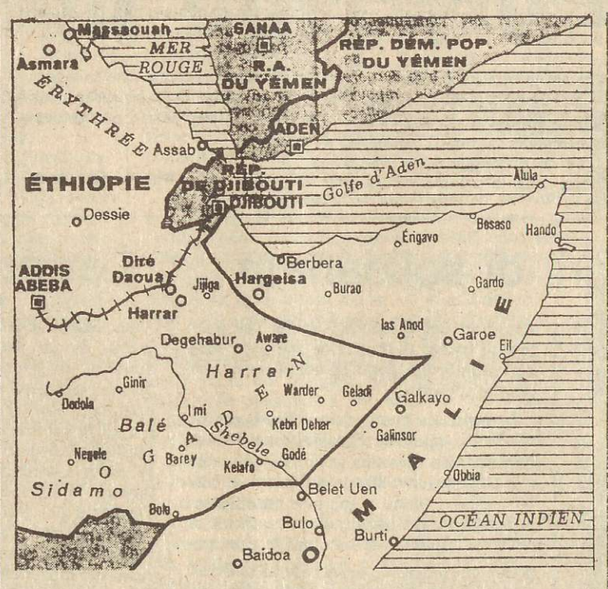
Mogadiscio, 25

La Somalia ha oggi duramente criticato gli Stati Uniti per la loro decisione di fornire pezzi di ricambio ed altro equipaggiamento militare all'Etiopia ed ha ammonito che questo «nuovo atteggiamento americano» renderà vano ogni tentativo di pace africano.

Gli Stati Uniti hanno deciso alcuni giorni fa di inviare in Etiopia un certo numero di autocarri pesanti e rispettivi pezzi di ricambio, nel quadro di un contratto firmato tra Washington ed Addis Abeba qualche tempo fa. Il portavoce somalo Hussein ha detto che gli americani hanno preso questa decisione come se «gli armamenti di ultimo tipo forniti in gran numero dai sovietici non fossero sufficienti agli etiopici, per realizzare i loro sinistri obiettivi».

Hussein ha aggiunto che la Somalia, da questo momento, respingerà ogni tentativo di risolvere il conflitto nel Corno d'Africa, se esso non sarà basato sui quattro punti seguenti: 1) cessate il fuoco immediato; 2) ritiro di tutte le forze straniere; 3) negoziati nell'ambito dell'organizzazione per l'unità africana (Oua); 4) rispetto del diritto dei popoli all'autodeterminazione.

A che punto è arrivata l'offensiva etiopica



Con i massicci invii di forniture militari e di armamenti di ogni genere dall'Urss (lanciamissili Katiuscia BM 21, autoblindo BTR 60 e 152, carri armati T54, T55 e T62, cannoni a lunga gittata da 122, 155, e 185 mm, caccia Mig 21 e Mig 23, ecc.), intensificatisi a partire dal settembre scorso con l'istituzione di un ponte aereo che utilizza più di 200 aerei, i rapporti di forza sul piano militare nel Corno d'Africa hanno subito una sensibile modificazione a favore dell'Etiopia. È proprio questa nuova situazione che ha reso possibile la controffensiva nell'Ogaden, seguita alle numerose vittorie sul campo precedentemente conseguite dai somali e condotta, come è noto, soprattutto sulla base di un impiego su vasta scala dell'aviazione e dei carri armati. La stasi attuale di questa offensiva indica tuttavia che non tutto è stato facile. Le linee del Flso non sono state ancora sfondate e la resistenza somala è stata superiore al previsto; a tutto ciò si aggiungono avverse condizioni geografiche (in una zona montagnosa i passaggi obbligati rendono particolarmente vulnerabili i carri sovietici), e la difficoltà di far corrispondere alla potenza di fuoco sviluppata dalle forze etiopiche un adeguato utilizzo della fanteria, che sola è in grado di rendere stabile l'occupazione del territorio, dopo ogni puntata offensiva dei carri armati e dell'aviazione. Attualmente la resistenza somala sembra quindi puntare sull'obiettivo di tenere fino al sopraggiungere la stagione delle piogge. Ciò renderebbe più difficili le operazioni militari, creando così una situazione di stallo, che potrebbe avvicinare lo sbocco di una soluzione negoziata.

Le nuove armi sovietiche, e i Katiuscia in particolare, sono state utilizzate ampiamente sin dall'inizio, cioè dal mese di ottobre. Per tutto il primo periodo tuttavia l'inesperienza delle truppe etiopiche ne ha ridotto di molto l'efficacia, mentre le perdite sono diventate rilevanti specialmente fra i reparti della milizia. Solo successivamente l'impiego degli istruttori sovietici cubani e sud-yemeniti ha permesso di eliminare questi inconvenienti.

Per i somali la situazione è molto diversa proprio sotto il profilo del problema degli armamenti. I successi da loro conseguiti negli altimi mesi dell'anno scorso (a Dire Dawa in agosto, a Giggiga in settembre e nella zona di Harar in novembre) hanno avuto un alto prezzo proprio in armamenti persi. Essendo questi per lo più di fabbricazione sovietica il problema dei rimpiazzi così come quello dei pezzi di ricambio, è diventato drammatico, tanto più che gli appelli del presidente Barre all'Occidente sembrano aver dato sinora solo risultati relativamente limitati.

Queste difficoltà del Flso hanno un risvolto politico. La loro origine ultima risale infatti alla decisione di tentare di accelerare i tempi dell'indipendenza dell'Ogaden passando dalla guerriglia alla guerra tradizionale in campo aperto, con l'appoggio della Somalia. Ciò ha comportato tra l'altro inevitabilmente un abbandono del terreno del lavoro politico nei confronti della popolazione, in prevalenza ancora nomade e politicamente arretrata. Di fronte allo svanire dell'ipotesi di una «liberazione lampo» e ad una situazione che si fa sempre più complessa (e che potrebbe anche stagnare a lungo), ciò crea un pericolo potenziale. L'attuale sostegno dei somali occidentali al Flso potrebbe lasciare posto al disorientamento e allo sbandamento, con conseguenze che potrebbero essere pesanti per l'evoluzione delle posizioni nello stesso Flso.

Dato l'incontrastato dominio del cielo da parte dell'Etiopia se anche gli etiopici non riescono a sfondare le linee avversarie, così come gli americani nel Vietnam possono però prolungare pressochè indefinitamente uno stato di incertezza, moltiplicando le incursioni e rendendo oltremodo precaria la situazione sia della popolazione che dei guerriglieri somali. I raid del mese di dicembre su Hargeisha e sul porto di Berbera, che hanno permesso di allontanare il fronte da Harar e da Giggiga, sono stati molto distruttivi, ma il loro effetto principale è stato proprio di rendere evidente questo aspetto e le sue pesanti conseguenze.

L'incertezza nell'Ogaden rende per contrappeso, ancor più importante la situazione nel nord, in Eritrea, che rimane oltremodo critica per le forze del Derg. Solo cinque città sono ancora sotto controllo delle guarnigioni etiopiche. Già dall'ottobre scorso la capitale, l'Asmara, è tagliata fuori da ogni possibilità di accesso per via di terra. L'elevato numero delle diserzioni indica un morale particolarmente basso dei soldati etiopici in questa regione. In dicembre le forze di liberazione hanno inoltre interrotto per ben tre giorni anche l'unica via di collegamento con l'esterno della capitale eritrea, l'areoporto.

Barentu, nell'ovest, è completamente isolata da diversi mesi, sotto l'assedio del Fle. Adi Caieh, a sud di Asmara, si può collegare, e molto precariamente, solo con la base militare di Adigrat, nella regione del Tigrè, la quale però è a sua volta minacciata dagli attacchi del Fple. Sempre il Fple, alla metà di dicembre, è stato protagonista dell'attacco al porto di Massaua, con la conquista di Dogali, a 15 km da Massaua e sede dei suoi rifornimenti idrici. Anche in Eritrea però, da gennaio, gli etiopici hanno lanciato una serie di raids aerei contro le città liberate (Tessenai, Aicota, Agordat, Keren, Mandefra), bombardando anche i villaggi nei dintorni dell'Asmara. Intensi movimenti di truppe sono in corso da tempo dalle regioni del Tigrè e di Begemeder verso l'Eritrea. L'obiettivo dichiarato di questa offensiva in preparazione è di rendere agibili le vie di comunicazione dell'Eritrea facendo leva sia sull'accresciuta potenza di fuoco che, anche, sulle note divisioni esistenti all'interno del movimento di liberazione tra i tre Fronti che vi operano, e che sin ora hanno paralizzato i progetti di unificazione politico-militare stabiliti sulla carta. Il Derg sembra inoltre fare affidamento sul fatto che il recente riavvicinamento tra Etiopia e Sudan e il rallentamento degli aiuti agli eritrei da parte di Siria ed Iraq, conseguente alle pressioni sovietiche, può portare crescenti difficoltà degli eritrei nel rifornimento di armi.

Contro le forze del Derg gioca l'instabilità esistente anche in altre regioni etiopiche, come il Tigrè, e il Begemeder (dove pure operano dei «fronti di liberazione» che svolgono azioni di disturbo delle vie di comunicazione), e il basso morale delle truppe. Il governo di Addis Abeba ha creduto di risolvere il problema degli effettivi sotto le armi dando impulso alle «milizie contadine», ma non sempre queste sono fedeli alle consegne, quindi rischiando di creare più problemi di quanti ne risolvano. Le lotte interne al Derg si riflettono inoltre anche all'interno dell'esercito, con frequenti sostituzioni di quadri e di comandanti, ed anche questo diventa un fattore di debolezza. In molti casi fenomeni di indisciplina vengono risolti drasticamente con esecuzioni capitali.

In queste condizioni, se una vittoria etiopica dell'Ogaden rimane una possibilità, quella in Eritrea appare a tutt'oggi come una chimera. Come tutto ciò possa influire sugli sbalzi complessivi, se finirà per aprire la via a soluzioni negoziate dei conflitti in corso o se li renderà endemici (il nuovo «Vietnam dell'Urss») saranno le prossime settimane e mesi a dirlo.

U.T.

Risolta per ora in Spagna la crisi di governo

I patti della Moncloa nodo dello scontro

Madrid, 25

Il primo ministro spagnolo Suarez ha risolto con inaspettata velocità, nella tarda serata di ieri, la crisi di governo che si era virtualmente aperta con le dimissioni del vicepresidente del governo incaricato degli affari economici Fuentes Quintana. Suarez ha accettato le dimissioni di Quintana, procedendo nel contempo ad un rimpasto consistente nella sostituzione di quattro ministri. Il vicepresidente del governo incaricato degli affari politici passa al ministero dell'economia; Rodriguez Sahagun sostituisce Oliart, il principale avversario di Quintana, al ministero dell'industria e dell'energia. Questi i principali movimenti. Un portavoce ufficiale dopo aver rilevato che il nuovo governo è composto integralmente da membri dell'Unione del centro democratico, il partito di Suarez, ha aggiunto che il rimpasto non implica alcun cambiamento nella politica futura. È una dichiarazione ultradiplomatica che ha del vero e del faslo. La realtà è che se non vi saranno cambiamenti eclatanti, tuttavia la destituzione di Fuentes Quintana, che resta peraltro il principale consigliere economico del presidente, risponde alle richieste del grande padronato spagnolo cui il timido riformismo di Quintana (egli è sostenitore di parziali nazionalizzazioni) dopo quarant'anni di strapotere, dà parecchio fastidio. La contropartita per Suarez dovrebbe essere il licenziamento degli altri ministri avversari di Quintana e un certo ricompattamento del governo e della stessa Ucd. Il vero nodo politico, anche se è prevedibile uno spostamento più a destra della politica governativa è quello del famoso «patto della Moncloa», infatti il programma economico seguito finora e contestato dall'ala destra dell'Ucd a nome della grande banca e dei gruppi finanziari più strettamente legati alle multinazionali, è in linea col patto, che ha finora permesso a Suarez di governare senza troppi intralci dato che esso è firmato anche dal Psoe e dal Pce. E proprio mentre Carrillo alcuni giorni fa ne ha denunciato a sinistra alcuni aspetti, a destra di Suarez si cerca di piegarlo maggiormente alle esigenze del mondo economico più retrivo.

G.L.M.

Carter ricatta i minatori: «Scegliete tra la repressione e il mio accordo»

Washington, 25

Il presidente Carter ha annunciato che i minatori e i proprietari delle miniere di carbone americane hanno raggiunto un accordo che pone fine allo sciopero dei minatori in atto da 81 giorni. L'annuncio dell'accordo, che dovrà essere ratificato dai membri del sindacato United Mine Workers, è stato dato due ore prima dell'ora prevista per l'intervento televisivo dello stesso presidente Carter il quale avrebbe dovuto annunciare le misure prese dal governo per porre fine allo sciopero. Carte ha invitato i minatori a ratificare l'accordo senza indugio avvertendo che diversamente egli dovrebbe prendere le drastiche misure il cui annuncio era stato in precedenza previsto per questa notte.

Anche Juan Guevara tra i 3600 detenuti politici argentini

Buenos Aires, 25

Il nome di Juan Martin Guevara, fratello minore di Ernesto *Che* Guevara, figura in una lista ufficiale di 511 detenuti politici senza processo nel carcere di Sierra Chica, sito a circa 500 chilometri a sud-ovest di Buenos Aires. È questa la quarta lista di detenuti pubblicata dall'inizio del mese dal ministero degli Interni argentino. Dalle liste pubblicate finora risulta che in Argentina vi sono 2.434 detenuti politici. Nel dicembre scorso il presidente Videla aveva detto che in Argentina vi sono 3.607 persone detenute in base alle norme sullo stato d'assedio.

Arrestati dalla polizia cilena 4 compagni del Mir

Santiago del Cile, 25

Quattro persone accusate dalla polizia di appartenere al Mir sono state arrestate e poste a disposizione del tribunale militare cileno. Si tratta di Elizabeth Olivares, studentessa di chimica, Jorge Munoz, Rodrigo Monoz, Angel Moya, Ricardo Becerra. La Olivares è accusata di aver fabbricato almeno tre ordigni esplosivi che il gruppo avrebbe collocato, tra ottobre e gennaio scorsi, in una fabbrica, in una banca ed in un supermercato.

Durissimi scontri in Nicaragua tra manifestanti e Guardia Nazionale

Managua, 25

La guardia nazionale ha circondato ieri un quartiere operaio di Masaya, a trenta chilometri ad est di Managua, dove da giovedì sono in corso violentissimi scontri e sparatorie tra manifestanti e forze dell'ordine in cui otto persone sono finora morte.

A Masaya i manifestanti, che chiedevano le dimissioni di Somoza, hanno bruciato automezzi pubblici e appiccato incendi impegnandosi inoltre in sparatorie. Un testimone oculare ha detto di aver visto otto cadaveri portati via dalla guardia nazionale. Abitanti della città hanno riferito che molti feriti temono di recarsi negli ospedali

VIAGGIO A CUBA

Tredici giorni a Cuba, con partenza da Milano il 26 aprile 1978. Incontri e visite presso luoghi di lavoro e di studio. Quota: 780.000 lire, tutto compreso. Rivolgersi subito alla

CLUP/viaggi
piazza L. da Vinci 32
20133 Milano
tel. (02)296815

In Edicola e nelle migliori Librerie

La rivista sugli altri usi dei Mass - media

— Il telefono con l'antenna: dibattiti e dirette via etere

— Dalla Francia nuovi tentativi radiofonici: le emittente sono per ora tutte di opposizione

— Tutti i dati di un'indagine svolta sulle emittenti tv locali ed estere

— Autocostruiti: un'attenuatore automatico del parlato sulla musica

— A Bari i mass-media locali messi a dura prova dopo la morte di Bennj Petrone.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200